SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

641ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 7 GENNAIO 1992

Presidenza del vice presidente TAVIANI,
indi del presidente SPADOLINI
e del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI ..... *Pag.* 3

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 3

Richiesta di nuova deliberazione da parte del Presidente della Repubblica 3

Assegnazione 4

Seguito della discussione:

«Conversione in legge del decreto-legge 20 novembre 1991, n. 367, recante coordinamento delle indagini nei procedimenti per reati di criminalità organizzata» **(3066)** (*Relazione orale*):

CASOLI *(PSI), relatore* ..... 6 e *passim*
CASTIGLIONE, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* ..... 6 e *passim*
CORRENTI *(Com.-PDS)* ..... 8 e *passim*
* SALVATO *(Rifond. Com.)* 12

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE ..... *Pag.* 13
GIUSTINELLI *(Com.-PDS)* 13

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione:

* ONORATO *(Sin. Ind.)* 13, 19
* IMPOSIMATO *(Com.-PDS)* 15
CASOLI *(PSI), relatore* 16
CASTIGLIONE, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* 16
TRIPODI *(Rifond. Com.)* 17

SULL'ABBATTIMENTO DI UN ELICOTTERO ITALIANO IN CROAZIA

PRESIDENTE 20
* VITALONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 20

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1400)

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE ..... *Pag.* 21

PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

PRESIDENTE 22

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

PRESIDENTE 22

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione:

* ONORATO *(Sin. Ind.)* ..... 24 e *passim*
* IMPOSIMATO *(Com.-PDS)* 30, 40
* SALVATO *(Rifond. Com.)* 31, 47
* COVI *(Repubb.)* 33, 48, 53
DI LEMBO *(DC)* 34, 42
CASOLI *(PSI), relatore* 35, 53
CASTIGLIONE, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* ..... 36 e *passim*
TRIPODI *(Rifond. Com.)* 38
CORRENTI *(Com.-PDS)* 42, 49
MANCINO *(DC)* 51

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULL'ABBATTIMENTO DI UN VELIVOLO ITALIANO IN MISSIONE DI PACE NEI CIELI JUGOSLAVI

* VITALONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 54
BOFFA *(Com.-PDS)* 55
STRIK LIEVERS *(Fed. Eur. Ecol.)* 56
LIBERTINI *(Rifond. Com.)* 57
GRAZIANI *(DC)* 57
PONTONE *(MSI-DN)* 58
FERRARA SALUTE *(Repubb.)* 58
* AGNELLI Arduino *(PSI)* 60
BONO PARRINO *(PSDI)* 61
ULIANICH *(Sin. Ind.)* 61
FIOCCHI *(Misto-PLI)* 62

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 8 GENNAIO 1992 .... *Pag.* 62

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 64
Assegnazione 64
Nuova assegnazione 65
Approvazione da parte di Commissioni permanenti 66

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL FENOMENO DELLA MAFIA E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

Trasmissione di relazioni 66

GOVERNO

Trasmissione di documenti 67

CORTE COSTITUZIONALE

Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità 67

ENTI PUBBLICI

Trasmissione di documenti 68

PETIZIONI

Annunzio 68

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 68, 69, 72

N. B. – *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del vice presidente TAVIANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).
Si dia lettura del processo verbale.

VENTURI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 27 dicembre 1991.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Acquarone, Angeloni, Bo, Boato, Bochicchio Schelotto, Boldrini, Boggio, Casadei Lucchi, Cimino, Covello, Evangelisti, Ferrara Pietro, Fontana Walter, Gerosa, Giugni, Ianniello, Leone, Manieri, Marinucci Mariani, Mariotti, Marniga, Masciadri, Meoli, Moltisanti, Nepi, Ongaro Basaglia, Pellegrino Bruno, Perina, Pisanò, Pizzo, Poli, Putignano, Ricevuto, Ruffino, Sanna, Sirtori, Vecchietti, Vetere, Visca, Zecchino.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cappuzzo e Gianotti, a Copenaghen, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord; Berlanda, Bertoldi, Brina, Candioto, Cappelli, Leonardi, Neri, Pellegrino Giovanni, Pollice e Vitale, nella Repubblica del Sud Africa, per attività della 6ª Commissione permanente.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. In data 2 gennaio 1992, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

«Conversione in legge del decreto-legge 2 gennaio 1992, n. 1, recante differimento di termini previsti da disposizioni legislative e interventi finanziari vari» (3140).

Disegni di legge, richieste di nuova deliberazione da parte del Presidente della Repubblica

PRESIDENTE. Il Presidente della Repubblica, a norma dell'articolo 74 della Costituzione, con suo messaggio in data 3 gennaio 1992,

ha chiesto alle Camere una nuova deliberazione nei riguardi del disegno di legge:

«Modifica dei requisiti per l'iscrizione all'albo ed elevazione del periodo di pratica professionale per i ragionieri e i periti commerciali» (2317).

Detto messaggio (*Doc.* I, n. 19), sarà stampato, distribuito e trasmesso alle Commissioni competenti.

Il disegno di legge n. 2317-*bis*, ai sensi dell'articolo 136, comma 1, del Regolamento, dovrà iniziare il proprio *iter* al Senato.

Disegni di legge, assegnazione

In data 3 gennaio 1992, il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede deliberante:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Partecipazione dell'Italia alle iniziative di pace ed umanitarie in sede internazionale» (3138), previ pareri della 1ª, della 4ª e della 5ª Commissione.

La Commissione di merito e le Commissioni chiamate ad esprimere il proprio parere sono autorizzate a convocarsi anche domani, mercoledì 8 gennaio 1992, per l'esame del provvedimento.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 20 novembre 1991, n. 367, recante coordinamento delle indagini nei procedimenti per reati di criminalità organizzata» (3066)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 20 novembre 1991, n. 367, recante coordinamento delle indagini nei procedimenti per reati di criminalità organizzata».

Nella seduta notturna di giovedì 19 dicembre è stata conclusa la discussione generale ed hanno replicato il relatore, senatore Casoli, ed il rappresentante del Governo. Nella seduta pomeridiana del 23 dicembre si è passati all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge e sono stati illustrati gli emendamenti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo 1 del disegno di legge di conversione è il seguente:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 20 novembre 1991, n. 367, recante coordinamento delle indagini nei procedimenti per reati di criminalità organizzata.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 1.

(Ampliamento dei casi di connessione)

1. Nell'articolo 12 del codice di procedura penale le lettere *b*) e *c*) del comma 1 sono sostituite dalle seguenti:

«*b*) se una persona è imputata di più reati commessi con una sola azione od omissione ovvero con più azioni od omissioni esecutive di un medesimo disegno criminoso;

c) se dei reati per cui si procede gli uni sono stati commessi per eseguire o per occultare gli altri o in occasione di questi ovvero per conseguirne o assicurarne al colpevole o ad altri il profitto, il prezzo, il prodotto o l'impunità.».

2. Nell'articolo 17 del codice di procedura penale la lettera *b*) del comma 1 è soppressa.

3. Nell'articolo 371, comma 2, lettera *a*), del codice di procedura penale sono soppresse le parole: «ovvero si tratta di reato continuato».

Su questo articolo sono stati presentati e già illustrati i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo.

1.1 CORRENTI

Sopprimere l'articolo.

1.2 SALVATO, LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, TRIPODI

Sopprimere l'articolo.

1.3 ONORATO

Al comma 1, sopprimere la lettera c).

1.4 ONORATO

Successivamente è stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il comma 3 con il seguente:

«3. Nell'articolo 371, comma 2, lettera *a*) del codice di procedura penale sono soppresse le parole "di reato continuato o"».

1.5 IL RELATORE

Invito il relatore ad illustrarlo.

CASOLI, *relatore*. Signor Presidente, si tratta di un emendamento correttivo in senso meramente tecnico del testo del comma 3, là dove si dice: «Nell'articolo 371, comma 2, lettera *a*), del codice di procedura penale sono soppresse le parole: "ovvero si tratta di reato continuato". L'emendamento contiene l'indicazione della soppressione delle sole parole "di reato continuato o", perchè altrimenti, sopprimendo anche la frase che regge il periodo ("ovvero si tratta"), non si capirebbe il significato dell'articolo.

Trattandosi di una correzione meramente tecnica, mi sembra che sia opportuno approvare l'emendamento poichè esso dà alla lettera *a*) di cui si tratta un senso finito che altrimenti mancherebbe, venendo meno il verbo dal quale dipende il secondo periodo. Si tratta insomma di un emendamento tecnico di coordinamento del testo, volto a renderlo effettivamente leggibile.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

CASOLI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti 1.1, 1.2 e 1.3, tendenti a sopprimere l'articolo 1, in quanto con tale soppressione verrebbe completamente stravolto il significato del decreto-legge.

Inoltre, sull'emendamento 1.0.1, presentato dal senatore Battello e da altri senatori, esprimo parere contrario perchè con esso si tende a stravolgere le finalità del decreto-legge sottoposto al nostro esame.

CASTIGLIONE, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti tendenti a sopprimere l'articolo 1. I motivi di tale contrarietà sono stati già manifestati dal Governo sia durante l'esame del provvedimento in Commissione sia al termine della discussione generale in Aula.

Ritengo che la modifica presentata all'articolo 1, relativa all'ampliamento dei casi di connessione, sia opportuna e tale da consentire un effettivo coordinamento delle indagini in materia di grande criminalità, ciò che corrisponde alle finalità generali perseguite con il provvedimento. Per questi motivi, a nome del Governo, devo esprimere parere contrario sugli emendamenti 1.1, 1.2 e 1.3.

Con l'emendamento 1.4, il senatore Onorato propone di sopprimere la lettera *c*), in relazione alla quale oggi il relatore ha presentato un emendamento, su cui il Governo esprime parere favorevole in

quanto il testo attuale potrebbe ingenerare dubbi sulla disposizione di cui al comma 3 dell'articolo 1. Esprimo pertanto parere contrario sull'emendamento 1.4, presentato dal senatore Onorato, e parere favorevole sull'emendamento 1.5, presentato dal relatore, che tende a sostituire il comma 3 dell'articolo 1.

Infine, colgo l'occasione per esprimere il mio parere sull'emendamento 1.0.1, che prevede l'estensione della distrettualità ai tribunali per i reati previsti dal decreto-legge. Su questo emendamento devo esprimere parere contrario per una serie di ragioni, pur riconoscendo che il problema da esso posto costituisce motivo di riflessione. Su questo aspetto il Governo ha già dichiarato che in base all'esperienza e alle risultanze del funzionamento delle procure distrettuali si riserva una valutazione in ordine alla possibile estensione, anche in sede giudicante, della dimensione distrettuale rispetto ai reati di grande criminalità e di stampo mafioso. Tuttavia, attualmente il Governo ritiene che non sia possibile introdurre nel provvedimento questa modifica per una serie di motivi. Innanzitutto, in quanto ci troveremmo in gravi difficoltà nel predisporre le nuove strutture e i nuovi uffici a livello di tribunale (già siamo in presenza di alcuni problemi che stiamo affrontando e che pensiamo di poter risolvere con la massima rapidità possibile per la istituzione delle procure distrettuali). Inoltre, vi è una serie di indicazioni che non consente di accogliere questa richiesta; mi riferisco, per esempio, ai calendari già fissati dalle corti di assise per i prossimi mesi in ordine alla trattazione di processi di grande criminalità che, con l'approvazione di questo emendamento, verrebbero sconvolti e quindi dovrebbero essere modificati. Sarebbe quindi necessario procedere, nel momento in cui lo si ritenesse opportuno, ad una preventiva revisione delle piante organiche di tutti gli uffici giudiziari italiani. Infatti, non ci si potrebbe limitare, con l'introduzione dei tribunali distrettuali, a prevedere la realizzazione di una nuova struttura giudicante o ad allargare le competenze dei tribunali sedi di Corte di appello, ma occorrerebbe procedere ad una revisione di tutti i tribunali della Repubblica. Ciò comporterebbe un notevole carico di lavoro e lo sconvolgimento della situazione e pertanto, allo stato, vi è l'impossibilità di introdurre la modifica proposta dall'emendamento in oggetto, cioè la creazione dei tribunali distrettuali.

Per questa ragione il Governo conferma il parere contrario a questo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Correnti, identico all'emendamento 1.2, presentato dalla senatrice Salvato e da altri senatori, e all'emendamento 1.3, presentato dal senatore Onorato.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.4, presentato dal senatore Onorato.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.5, presentato dal relatore.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'emendamento 1.0.1, presentato dai senatori Battello, Correnti e Imposimato.

CORRENTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORRENTI. Signor Presidente, il relatore e il Governo avevano già accennato alla possibilità di esaminare questo emendamento in un momento successivo, collegando la sua discussione a quella dell'articolo 12.

Sempre che il relatore e il Governo siano d'accordo, avanzerei la proposta di posporre l'esame di questo emendamento.

PRESIDENTE. Chiedo al relatore e al rappresentante del Governo di pronunciarsi su tale proposta.

CASOLI, *relatore*. Il relatore non esprime alcuna preclusione alla proposta del senatore Correnti.

CASTIGLIONE, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Il Governo è d'accordo con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 2 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 2.

(Contrasti tra uffici del pubblico ministero)

1. Dopo l'articolo 54 del codice di procedura penale sono inseriti i seguenti:

a) «Art. 54-*bis*. - (*Contrasti positivi tra uffici del pubblico ministero*). - *1*. Quando il pubblico ministero riceve notizia che presso un altro ufficio sono in corso indagini preliminari a carico della stessa persona e per il medesimo fatto in relazione al quale egli procede, informa senza ritardo il capo di detto ufficio richiedendogli la trasmissione degli atti a norma dell'articolo 54, comma 1.

2. Il pubblico ministero che ha ricevuto la richiesta, ove non ritenga di aderire, informa il procuratore generale presso la corte di appello ovvero, qualora appartenga a un diverso distretto, il procuratore generale presso la Corte di cassazione. Il procuratore generale, assunte le necessarie informazioni, determina con decreto motivato, secondo le regole sulla competenza del giudice, quale ufficio del pubblico ministero deve procedere e ne dà comunicazione agli uffici

interessati. All'ufficio del pubblico ministero designato sono immediatamente trasmessi gli atti da parte del diverso ufficio.

3. Il contrasto si intende risolto quando, prima della designazione prevista dal comma 2, uno degli uffici del pubblico ministero provvede alla trasmissione degli atti a norma dell'articolo 54, comma 1.

4. Gli atti di indagine preliminare compiuti dai diversi uffici del pubblico ministero sono comunque utilizzabili nei casi e nei modi previsti dalla legge.

5. Le disposizioni dei commi 1, 2 e 3 si applicano in ogni altro caso di contrasto positivo tra pubblici ministeri.»;

b) «Art. 54-*ter*. - (*Contrasti tra pubblici ministeri in materia di criminalità organizzata*). - *1.* Quando il contrasto previsto dagli articoli 54 e 54-*bis* riguarda taluno dei reati indicati nell'articolo 51, comma 3-*bis*, se la decisione spetta al procuratore generale presso la Corte di cassazione, questi provvede sentito il procuratore nazionale antimafia; se spetta al procuratore generale presso la corte di appello, questi informa il procuratore nazionale antimafia dei provvedimenti adottati.».

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Al comma 1, primo capoverso, sostituire le parole: «senza ritardo il capo di detto ufficio» *con le altre*: «senza ritardo il pubblico ministero di questo ufficio».

2.1 BATTELLO, CORRENTI, IMPOSIMATO

Invito i presentatori ad illustrarlo.

CORRENTI. Solo apparentemente questo emendamento propone una modifica puramente lessicale. Stante la struttura dell'ufficio, nel quale già esiste organicamente un capo, a noi pare assolutamente più congruo non procedere ad ulteriori sottolineature. Riteniamo pertanto preferibile l'espressione «pubblico ministero dell'ufficio», sapendo che all'interno dell'ufficio esiste un capo.

Ci sembra che la formulazione approvata in Commissione sia incongrua e poco piacevole.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

CASOLI, *relatore*. Signor Presidente, penso che l'emendamento sia accoglibile perchè non altera affatto il significato della norma e al tempo stesso la coordina con l'espressione «pubblico ministero», usata nel secondo comma dello stesso articolo.

Quindi, esprimo parere favorevole all'accoglimento di questo emendamento.

CASTIGLIONE, *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia*. Il Governo si rimette all'Assemblea, pur rilevando che la locuzione «capo dell'ufficio» è usata nel primo e nel secondo comma dell'articolo 53 del codice precedente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dai senatori Battello, Correnti e Imposimato.

È approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 3.

CORRENTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORRENTI. Signor Presidente, in precedenza avevo presentato istanza di posporre l'esame dell'emendamento 1.0.1, istanza accolta dal relatore e dal Governo. Tale richiesta ha ovviamente significato solo se si soprassiede alla discussione degli articoli 3 e 4.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, gli articoli 3 e 4 sono accantonati.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 5.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 5.

(Direzione distrettuale antimafia)

1. Dopo l'articolo 70 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, è inserito il seguente:

«Art. 70-*bis*. - (*Direzione distrettuale antimafia*). – *1*. Per la trattazione dei procedimenti relativi ai reati indicati nell'articolo 51, comma 3-*bis* del codice di procedura penale il procuratore della Repubblica presso il tribunale del capoluogo del distretto costituisce, nell'ambito del suo ufficio, una direzione distrettuale antimafia designando i magistrati che devono farne parte per la durata non inferiore a due anni. Per la designazione, il procuratore distrettuale tiene conto delle specifiche attitudini e delle esperienze professionali. Della direzione distrettuale non possono fare parte uditori giudiziari. La composizione e le variazioni della direzione sono comunicate senza ritardo al Consiglio superiore della magistratura.

2. Il procuratore distrettuale o un suo delegato è preposto all'attività della direzione e cura, in particolare, che i magistrati addetti ottemperino all'obbligo di assicurare la completezza e la tempestività della reciproca informazione sull'andamento delle indagini ed eseguano le direttive impartite per il coordinamento delle investigazioni e l'impiego della polizia giudiziaria.

3. Salvi casi eccezionali, il procuratore distrettuale designa per l'esercizio delle funzioni di pubblico ministero, nei procedimenti riguardanti i reati indicati nell'articolo 51, comma 3-*bis* del codice di procedura penale, i magistrati addetti alla direzione.

4. Salvo che nell'ipotesi di prima costituzione della direzione distrettuale antimafia la designazione dei magistrati avviene sentito il

procuratore nazionale antimafia. Delle eventuali variazioni nella composizione della direzione, il procuratore distrettuale informa preventivamente il procuratore nazionale antimafia.».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo.

5.2 SALVATO, LIBERTINI, CROCETTA, TRIPODI, DIONISI

Sopprimere l'articolo.

5.4 ONORATO

Sostituire l'articolo con il seguente:

«(*Sezione per le indagini preliminari per delitti di criminalità organizzata*)

1. Ciascun procuratore distrettuale della Repubblica costituisce una sezione per le indagini preliminari relative ai delitti indicati nell'articolo 16-*bis* del codice di procedura penale. Della Sezione possono far parte solo magistrati che abbiano maturato una specifica, attuale e documentata esperienza nelle indagini per i delitti di criminalità organizzata.

2. Salvo casi eccezionali, espressamente motivati dal Procuratore distrettuale, le indagini preliminari relative ai delitti indicati nell'articolo 16-*bis* del codice di procedura penale sono svolte dai magistrati appartenenti alla sezione indicata nel comma 1.

3. Il Procuratore distrettuale della Repubblica comunica al Consiglio superiore della Magistratura i nomi dei magistrati che ha assegnato alla sezione di cui al comma 1 ed il nome del procuratore aggiunto da lui designato per il coordinamento».

5.1 BATTELLO, CORRENTI, IMPOSIMATO

Sostituire l'articolo con il seguente:

«1. Ciascun Procuratore della Repubblica costituisce una sezione per le indagini preliminari relative ai delitti indicati nell'articolo 16-*bis* del codice di procedura penale. Della sezione possono far parte Magistrati che abbiano maturato una specifica, attuale e documentata esperienza nelle indagini per i delitti di criminalità organizzata.

5.3 SALVATO, LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, TRIPODI

Invito i presentatori ad illustrarli.

* SALVATO. Signor Presidente, colleghi, illustrerò gli emendamenti 5.2 e 5.3.

Dico subito che da parte nostra c'è una netta contrarietà alla creazione delle direzioni distrettuali antimafia. Sappiamo che su tale proposta c'è discussione all'interno della magistratura e anche pareri contrastanti. Rispetto all'Amministrazione della giustizia noi riteniamo che non si debba procedere verso una concentrazione di competenze, ma verso una diffusione del potere giudiziario, e quindi della capacità di esperire procedimenti, perchè una tale diffusione è più efficace rispetto ai fini che ci si propone. Difatti l'esperienza ha insegnato che ogni qual volta c'è stato un esercizio dell'azione penale molto gerarchizzato e concentrato nelle mani di pochi, non si è andati ad un risultato congruamente più forte e più efficace, ma si è andati spesso incontro a rischi ed anche ad un sovrapporsi di competenze, con una conseguente vanificazione delle procedure messe in atto.

D'altra parte, l'istituzione della direzione distrettuale antimafia, apparentemente proposta logica per razionalizzare, non tiene conto della geografia giudiziaria di questo paese, nè delle esperienze in corso, aspetti di cui io credo bisognerebbe tenere conto, anche guardando ad alcune esperienze concrete.

Voglio qui riprendere un esempio già portato in Commissione ed avanzato anche da altre parti: quello della procura di Locri, a cui verrebbero tolte competenze e possibilità di incidere, perchè tutto sarebbe accentrato nel tribunale distrettuale del capoluogo, che è quello di Reggio Calabria. A noi sembra che la perdita di queste competenze, di queste professionalità, non sia una utile ed efficace risposta per la lotta contro mafia e camorra ma addirittura un indebolimento della capacità dello Stato di costruire questa risposta.

Da qualche parte, non soltanto nel mondo della magistratura, ma anche in interventi di colleghi in Commissione e più in generale in questo dibattito che si è aperto sulle procure distrettuali, è stato sostenuto anche un altro tipo di argomentazione.

Si dice che da anni nel nostro paese si tenta di discutere di una riforma delle circoscrizioni giudiziarie e di una razionalizzazione del tessuto giudiziario, ma tanto potenti sono le *lobbies* localistiche che non si riesce a predisporre tale riforma, per cui si vuol cercare di aggirare l'ostacolo anche attraverso la creazione di queste procure. Anche questo è un argomento apparentemente logico, ma che a mio avviso lascia molti dubbi e molte perplessità, perchè nella riforma delle circoscrizioni giudiziarie, riforma che tutti auspichiamo da anni, occorre operare non solo «tagliando» uffici inutili e uffici che hanno minor carico di lavoro, ma anche individuando criteri che meglio possano rispondere ad una diffusione della giustizia e alla sua capacità di dare risposte ai cittadini.

Per queste ragioni non individuiamo nella creazione delle procure distrettuali una panacea per i mali di cui soffre la giustizia italiana, soprattutto per l'inadeguatezza finora dimostrata nel combattere efficacemente mafia e camorra. Non la individuiamo perchè nulla aggiunge in termini di professionalità; qualora si vogliano mettere in atto esperienze di *pool*, ciò può essere fatto anche senza la creazione delle procure distrettuali, per cui pensiamo che su questo terreno occorra muoversi

con più agilità e con minore burocrazia. Pensiamo soprattutto che a livello distrettuale – e analogo ragionamento vale, tanto più, per il livello nazionale – non si tratti di dare maggior potere a pochi o a uno solo, ma di offrire strumenti e risorse, mezzi personali a chi deve, giorno per giorno, tentare di applicare le leggi in queste aree così difficili del nostro paese.

Sui lavori del Senato

GIUSTINELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSTINELLI. Signor Presidente, vorrei chiederle di dare disposizioni perchè siano sconvocate le Commissioni che stanno svolgendo i loro lavori contemporaneamente al dibattito in Aula. Mi sembra peraltro che il rilievo dell'odierna discussione sia tale da giustificare ampiamente il rispetto del Regolamento.

PRESIDENTE. È già stata data disposizione in tale senso, per cui le Commissioni sono state tutte sconvocate, tranne la 5ª Commissione permanente. La Presidenza si farà comunque carico di trasmettere tale disposizione anche alla 5ª Commissione, che sarà pertanto sconvocata.

Ripresa della discussione

* ONORATO. Signor Presidente, devo confessare ai colleghi, soprattutto a quelli della Commissione giustizia, che più si approfondisce il tema delle procure distrettuali, di cui con l'emendamento da me presentato si chiede la soppressione, più l'iniziale consenso viene meno. Anche da parte di alcune componenti dell'Associazione nazionale magistrati c'era una cauta disponibilità verso le procure distrettuali; tuttavia, man mano che si approfondisce l'argomento, ci si accorge che anche questa soluzione, non solo quella della superprocura nazionale, dà adito a molte perplessità.

Vorrei semplicemente riassumere la questione. Vi è innanzitutto un'osservazione di carattere generale, ordinamentale, che attiene alla ideologia della giurisdizione che il nostro Costituente ha recepito, osservazione che ho già avanzato in sede di Commissione e di discussione generale e che è stata criticata dal sottosegretario Castiglione. La mia osservazione si riferiva al fatto che il nostro Costituente ha operato la scelta di un potere giudiziario diffuso, più che di un potere concentrato.

Le procure distrettuali si pongono, anche se in minor grado rispetto alla procura nazionale, in controtendenza rispetto a questo modello di diffusione del potere, perchè almeno per alcuni reati si concentrano le indagini in tali strutture. Credo allora che occorra mantener ferma la valenza politica e istituzionale positiva di un modello giudiziario che sia funzionalmente diffuso. E quando si incontra l'esigenza di razionalizzare e di evitare la frantumazione eccessiva degli

uffici (non tanto del potere, che appunto deve essere diffuso), credo che allora la migliore soluzione non sia affatto quella delle procure distrettuali.

Questo è per me il punto fondamentale. Se vogliamo concentrare, razionalizzare la distribuzione sul territorio degli uffici del pubblico ministero che si occupano di criminalità organizzata, possiamo anche farlo; però credo che l'istituzione delle procure distrettuali crei innanzitutto il grosso problema, non sottovalutato neppure dal Governo, del raccordo con organi giudicanti e dibattimentali che rimangono invece decentrati come prima. È questo il grosso problema che abbiamo già affrontato e che sarebbe risolto con una analoga concentrazione distrettuale delle competenze dei giudici in ordine agli stessi reati. Io ho dei dubbi anche sulla concentrazione speciale delle competenze in fase di giudizio, perchè ritengo che per questa esigenza di razionalizzazione e concentrazione, o meglio per questa esigenza di contrastare la frantumazione degli uffici, esista una soluzione, che però è una soluzione veramente cardinale, cioè la riforma delle circoscrizioni giudiziarie.

Il Governo aveva un progetto di legge-delega in materia: davanti all'esplodere della criminalità mafiosa, davanti a questa spinta che dovrebbe superare tutte le resistenze localistiche, perchè non mandare finalmente in porto la riforma delle circoscrizioni giudiziarie? Perchè non approfittare di questa situazione per realizzare la legge-delega o quant'altro necessario per razionalizzare non solo gli uffici del pubblico ministero ma anche quelli del dibattimento e del giudizio?

In realtà, con la norma di cui noi proponiamo l'abolizione avremmo superprocure di «serie A», cioè le procure distrettuali, che si occupano di alcuni reati e procure ordinarie di «serie B» (così come vengono già configurate nel nostro ordinamento) che si occupano del resto.

Quindi quella riforma delle procure distrettuali che, in qualche modo, davanti all'impatto negativo della superprocura, era passata come il male minore, si rivela sempre più preoccupante. Ho letto questa mattina su un quotidiano che alla cosiddetta procura distrettuale di Bologna hanno già rinunciato i tre sostituti designati. Esiste quindi una riforma fatta a metà, che crea disfunzioni organizzative, che crea anche – come accennava prima la senatrice Salvato – quello di cui abbiamo discusso in Commissione, cioè la dispersione delle professionalità. Non si tratta soltanto della professionalità antimafiosa che si è formata presso la procura di Locri, ma anche di quella che si è formata presso la procura di Palmi: queste rischiano di essere disperse, perchè d'ora in avanti di quei reati si occuperà soltanto la procura distrettuale di Reggio Calabria. È vero che vi è un magistrato che ha fatto domanda per essere trasferito da Palmi a Reggio Calabria, ma questa è una pura coincidenza. Vi è in realtà una dispersione di professionalità antimafiose, un'irrazionalità di organizzazione degli uffici che la procura distrettuale non risolve e che potrebbe risolvere soltanto una riforma delle circoscrizioni giudiziarie, se vogliamo in qualche modo evitare una frantumazione eccessiva non del potere giudiziario, ma degli uffici in cui tale potere si organizza.

Ho fatto questa illustrazione dell'emendamento da me presentato perchè credo che questo sia uno di quei passaggi che, nel giro di due o

tre anni, farà dire al Parlamento e al Governo che si trattava di una riforma fallita, di una riforma in qualche modo simbolica oppure trainata emotivamente dagli eventi, ma che in realtà non ha introdotto alcun elemento di razionalizzazione, neanche nelle indagini preliminari e nell'esercizio dell'azione penale contro la mafia. Per questo invito caldamente i colleghi a non sottovalutare questi emendamenti soppressivi.

* IMPOSIMATO. Vorrei brevemente illustrare l'emendamento 5.1 che si riferisce al tema delle procure distrettuali.

Sono solo in parte d'accordo con il collega Onorato circa il rischio che si collega alla istituzione delle procure distrettuali. Infatti, da una parte dobbiamo riconoscere che esistono frequenti casi di contrasto all'interno dello stesso distretto di Corte d'appello. Ci sono troppo frequenti conflitti di competenza tra magistrati inquirenti, che ritardano le indagini sui delitti relativi a fatti di criminalità organizzata.

Quindi, si tratta di un problema di coordinamento di tali indagini. Tali problemi esistono da tempo, tant'è vero che sono sorti spontaneamente alcuni uffici giudiziari che costituiscono i *pools*, proprio per far fronte all'esigenza di coordinamento tra i magistrati del pubblico ministero.

Proprio per tale ragione abbiamo presentato questo emendamento, il quale, mentre non stravolge l'ambito delle competenze dei magistrati, si pone come obiettivo soprattutto l'organizzazione degli uffici giudiziari presso le procure distrettuali, nel senso che il procuratore distrettuale della Repubblica costituisce una sezione per le indagini preliminari relative ai delitti indicati all'articolo 16-*bis*, cioè relativi alla criminalità organizzata e si avvale dei magistrati del distretto che abbiano un notevole livello di esperienza e di capacità professionale.

In questo modo noi potremmo costituire un ufficio particolare che in sostanza rappresenterebbe un *pool* di magistrati del distretto di Corte di appello; verrebbero così valorizzate tutte le capacità professionali dei magistrati del distretto e non si creerebbe un ufficio tale da escludere tutti gli altri magistrati – in ciò condivido la preoccupazione del collega Onorato – perchè di questo ufficio potrebbero far parte i magistrati delle singole procure del distretto di Corte di appello. Tuttavia resterebbero alcune perplessità da parte nostra, perchè avremmo degli uffici che si costituiscono presso distretti che non sono stati modificati in base ai nuovi princìpi che prevedono una revisione delle circoscrizioni giudiziarie.

Sono perfettamente d'accordo con il senatore Onorato quando afferma che sarebbe stato necessario procedere preliminarmente alla revisione degli uffici giudiziari e poi creare magari gli uffici distrettuali delle procure della Repubblica.

In conclusione, da una parte si avverte l'esigenza di un coordinamento delle indagini, almeno al livello di procura distrettuale; dall'altra, va ribadita l'esigenza di procedere rapidamente alla revisione degli uffici giudiziari.

Ricordiamo qui che il fallimento della riforma delle procure della Repubblica presso la pretura è stato una conseguenza della mancata revisione degli uffici giudiziari. Pertanto, noi sollecitiamo il Governo a

procedere contemporaneamente alla rapida revisione delle circoscrizioni giudiziarie e riteniamo che questo emendamento sia quello che meglio garantisce l'esigenza dell'indipendenza dei magistrati della procura della Repubblica. Riteniamo anche che esso sia in coerenza con le attese dell'Associazione nazionale magistrati che avverte questo bisogno di un coordinamento tra gli uffici del pubblico ministero, ma al tempo stesso vuole evitare che questo si risolva nella creazione di uffici speciali del pubblico ministero presso gli uffici distrettuali.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

CASOLI, *relatore*. Signor Presidente, il parere del relatore è negativo su tutti gli emendamenti per le ragioni diffusamente esposte nel corso della discussione generale.

Mi preme precisare al collega Onorato, che propone come soluzione alternativa la revisione delle circoscrizioni giudiziarie, che siamo perfettamente d'accordo sul fatto che questo dovrebbe essere il sistema risolutivo. Però, chiunque abbia partecipato ai lavori in tema di revisione delle circoscrizioni giudiziarie sa benissimo quali e quanti ostacoli, di carattere giustificato o meno, vengono frapposti ad un sollecito esame di questa auspicata riforma.

ONORATO. Ma questo è un decreto-legge.

CASOLI, *relatore*. Ogni qualvolta si propone una riduzione o un ridimensionamento delle circoscrizioni giudiziarie, vengono avanzate proposte di aumento o addirittura di istituzione di nuovi uffici. Una revisione delle circoscrizioni giudiziarie potrebbe senz'altro essere il rimedio più giusto, ma richiederebbe tale e tanto tempo che credo che la delinquenza organizzata sarebbe ben soddisfatta se optassimo per una simile soluzione che è, allo stato, di durata indefinita ed indefinibile.

L'emendamento presentato dai senatori Battello ed altri è certamente serio...

ONORATO. Perchè, gli altri non lo sono?

CASOLI, *relatore*... nel senso che propone una soluzione alternativa maggiormente percorribile. Penso, però, che esso non possa essere accolto perchè altrimenti vanificherebbe l'istituzione della Direzione investigativa antimafia che è già operativa. Pertanto, esprimo parere negativo anche su questo emendamento, in quanto esso non si inquadra coerentemente nel sistema che è stato individuato dal decreto-legge in esame.

CASTIGLIONE, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Il Governo esprime parere contrario su tutti gli emendamenti, a proposito dei quali desidero fare soltanto alcune precisazioni.

Gli emendamenti 5.2 e 5.4, proponendo la soppressione dell'articolo 5, sono contrari ad uno dei cardini del decreto-legge, vale a dire

all'introduzione delle procure distrettuali: appaiono, pertanto, evidenti le ragioni per le quali il Governo chiede la reiezione di queste due proposte soppressive.

Gli emendamenti 5.1 e 5.3 propongono invece una diversa articolazione degli uffici, che però non appare convincente. Le perplessità non nascono tanto dalla previsione di istituire una sezione invece che una direzione per svolgere indagini preliminari per delitti di criminalità organizzata, quanto piuttosto dai criteri di individuazione dei magistrati che dovrebbero farne parte: vorrei capire cosa si intenda per «documentata esperienza» in tale materia. Come potrebbe essere applicata una disposizione del genere? Come dovrebbe applicarla il procuratore distrettuale chiamato ad individuare i titolari dell'ufficio e ad assegnare i magistrati?

In sostanza, l'articolo 5, nel testo del decreto-legge, trova la sua ragione e la sua funzione specifica nell'organizzare il coordinamento delle indagini a livello distrettuale per i reati di stampo mafioso. Pertanto, ad avviso di chi vi parla, il testo presentato dal Governo va salvaguardato respingendo tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.2, identico all'emendamento 5.4.

TRIPODI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRIPODI. Signor Presidente, il Gruppo della Rifondazione comunista insiste per la soppressione dell'articolo 5. Infatti, come è stato già sottolineato, se esso dovesse essere approvato e se venisse istituita la procura distrettuale con il conseguente accentramento dell'attività giudiziaria in tema di lotta alla criminalità organizzata, otterremmo un risultato opposto rispetto alla dichiarata volontà di colpire le organizzazioni criminali.

Come sappiamo, la criminalità organizzata in questo momento sta divenendo ancora più aggressiva: lo testimonia, da ultimo, la sfida lanciata pochi giorni fa a Lamezia Terme con l'assassinio di un coraggioso maresciallo della Polizia di Stato e di sua moglie. Se quest'articolo venisse approvato, noi ci troveremmo di fronte ad un rafforzamento della criminalità organizzata e quindi daremmo modo all'organizzazione criminale di continuare a sfidare lo Stato democratico.

Non vi è dubbio infatti che con la decisione di istituire le «superprocure», le procure distrettuali, si viene a creare una confusione sul piano degli interventi da parte della giustizia in quanto non è così semplice determinare quali sono i delitti di mafia. Non sono soltanto gli omicidi, i sequestri di persona, gli appalti truccati, i subappalti, gli attentati dinamitardi, gli incendi, le sparatorie intimidatorie o le estorsioni; vi sono tante altre attività che sono collegate: gli interventi nella pubblica amministrazione, la gestione dei piani regolatori, le scelte per quanto riguarda l'assetto urbanistico, il settore dei trasporti, gli interventi dello Stato e della Comunita europea per quanto riguarda l'inte-

grazione di prezzi agricoli oppure in tutti gli altri campi, ivi compreso quello commerciale. Spesso è presente la mafia anche in tali attività e quindi – ripeto – sarebbe semplicistico dire: «Facciamo la lotta alla mafia», così, con una parola sola.

L'accentramento allora renderà ancora più difficile l'azione investigativa nei confronti di un'organizzazione capillarmente diffusa e molto qualificata, renderà più arduo intervenire, individuare e colpire le cosche mafiose. La mafia la conosce, nella sua evoluzione, solo chi ha operato ed opera molto vicino alle attività delittuose. In sostanza, anzichè rafforzare, come si imporrebbe in questo momento, la lotta alla criminalità organizzata, il provvedimento rischia di indebolire le strutture della giustizia; per due ordini di motivi.

Innanzi tutto – voglio ricollegarmi a quanto è stato detto da altri colleghi – in provincia di Reggio Calabria abbiamo tre sedi giudiziarie, tre procure: Reggio Calabria, Locri e Palmi. Ebbene, se analizziamo i dati, signor Presidente e signor Sottosegretario, notiamo che l'80 per cento dell'attività giudiziaria nei confronti della delinquenza organizzata viene svolta dalla procura di Palmi e il 20 per cento dalla procura di Locri, mentre fino a questo punto risulta che nessuna attività investigativa sia sviluppata nella zona di Reggio Calabria.

Presidenza del presidente SPADOLINI

(*Segue* TRIPODI). E non è che in quell'area non esista la mafia, esiste come a Gioia Tauro e come a Locri.

Dunque, l'accentramento dell'attività giudiziaria significherebbe che i compiti investigativi verrebbero affidati proprio a quella procura i cui uffici, fino a questo momento, non hanno svolto alcuna azione di contrasto nei confronti della criminalità organizzata; dovrebbero essere proprio questi ultimi a portare avanti una attività centralizzata di lotta alla criminalità. Come possiamo pensare che proprio coloro che fino a questo punto non hanno fatto niente possano da oggi in poi attivarsi su tutta la provincia? Ci troveremmo invece di fronte allo smantellamento dell'opera realizzata con impegno dai giudici coraggiosi di Palmi, che stanno conducendo questa battaglia contro la mafia, di fronte allo smantellamento dell'attività svolta dai magistrati di Locri.

Ma vi è un altro aspetto, onorevole Sottosegretario. Mi riferisco alla struttura: sappiamo che l'organico previsto per queste procure periferiche è insufficiente.

A Palmi vi sono 9 sostituti procuratori (a Locri 7) che, insieme al procuratore capo, certamente non ce la fanno a svolgere la propria attività. Ebbene, tutta l'attività, che oggi viene svolta da 16 sostituti procuratori (più quelli presenti a Reggio Calabria) dovrebbe essere seguita, d'ora in poi, soltanto da 5 sostituti procuratori insieme al procuratore capo della direzione distrettuale della procura.

Per questi motivi, dunque, sosteniamo ed affermiamo che questo orientamento e questa scelta non soltanto non risolvono il problema,

ma non incidono sull'azione e sulla lotta alla criminalità organizzata, soprattuto nelle zone in cui è maggiormente presente la mafia e in cui essa ha sostituito lo Stato democratico. Non c'è dubbio che, seguendo questa strada, la mafia avrà più spazio e più forza per portare avanti la propria azione contro la democrazia, contro la convivenza civile e contro le istituzioni democratiche.

Per queste ragioni, ci rivolgiamo al Parlamento affinchè, nel momento in cui è chiamato a pronunziarsi su questa scelta, voti contro l'approvazione del provvedimento al nostro esame. Manifestando il proprio parere favorevole su questo provvedimento si dà una indicazione (questa scelta potrebbe anche essere giusta dal punto di vista della volontà) che può diventare un *boomerang* per quanto riguarda la lotta alla criminalità organizzata.

ONORATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ONORATO. Signor Presidente, non so se debbo ringraziare il senatore Casoli per aver definito gli emendamenti soppressivi da me presentati, implicitamente, «faceti» nel momento in cui qualificava «seri» gli emendamenti successivi.

CASOLI, *relatore*. È una sua interpretazione!

ONORATO. Penso che in questo caso non si tratti nè di facezia nè di serietà, ma di un connotato abbastanza drammatico della politica legislativa italiana. Desidero ricordare che quando venne istituito il tribunale di Gela, cioè quando venne moltiplicata nel territorio la diffusione degli organi giudiziari, la motivazione ufficiale che diede il Governo fu quella che bisognava inseguire la delinquenza là dove era presente e avvicinare gli uffici alla delinquenza organizzata. Adesso, dopo che sono trascorsi pochi mesi, allontaniamo gli uffici dalla delinquenza organizzata con le procure distrettuali.

Non so se ciò sia l'indizio di una politica legislativa seria o faceta o piuttosto di una politica legislativa e governativa oscillatoria ed emotiva. Constato solamente questa situazione per sottolineare che ci troviamo ad un bassissimo livello nella lotta contro la mafia.

Desidero fare un'altra considerazione per motivare il mio voto favorevole. Il relatore Casoli (che mi scuserà se dialogo continuamente con lui) ha riconosciuto che la revisione delle circoscrizioni giudiziarie è la soluzione ottimale, anche se di difficile realizzazione. Desidero semplicemente ricordare che ci troviamo in presenza di un decreto-legge che forse poteva essere l'unico strumento (date le circostanze) per superare le difficoltà e le resistenze localistiche, uno strumento legislativo che è stato adottato (non so con quanta correttezza costituzionale, ma di fatto ciò è avvenuto) davanti all'emergenza mafia. Se vi erano delle condizioni sostanziali e formali per affrontare la revisione delle circoscrizioni giudiziarie, era proprio questo il caso. Infatti, le condizioni sostanziali erano rappresentate dall'emergenza contro la mafia e quelle formali dal fatto che il Governo ha, in qualche modo,

usato uno strumento efficacissimo, quale quello del decreto-legge, davanti a cui le resistenze localistiche cedono come dinanzi a qualsiasi fatto compiuto.

Faccio queste considerazioni semplicemente per dire che sono spie della inefficacia, della improvvisazione e dell'emotività della strategia antimafia seguita dal Governo e lo dico, al di là delle battute, perchè questo è veramente un connotato drammatico, nè serio nè faceto.

Sull'abbattimento di un elicottero italiano in Croazia

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Onorevoli colleghi, prima di comunicare all'Assemblea le decisioni adottate dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, devo esprimere in quest'Aula, sicuro di interpretare i sentimenti di tutti, il dolore più profondo per la tragica scomparsa di quattro nostri militari e di un ufficiale francese, avvenuta oggi in Croazia a seguito dell'abbattimento (in circostanze ancora non chiarite) di un elicottero di osservatori della Comunità economica europea, elicottero che apparteneva all'Aeronautica italiana ed aveva a bordo un ufficiale e tre sottufficiali italiani unitamente a un tenente di vascello francese.

È una notizia che sgomenta e addolora, in un momento in cui da parte della comunità internazionale si sta sviluppando una difficile attività diplomatica per risolvere una crisi drammatica e sanguinosa come quella della amica comunità jugoslava e proprio alle soglie di un impegno, che tutti ci auguriamo decisivo, delle Nazioni Unite.

Il nostro paese paga, per questa opera di pace, un altissimo prezzo di sangue. Sono certo di interpretare il pensiero di tutti voi, esprimendo i sentimenti della profonda e commossa solidarietà della nostra Assemblea alle famiglie dei militari caduti e ai rappresentanti delle nostre Forze armate, che sono impegnati in una missione pacificatrice, della quale, per altri aspetti, abbiamo visto oggi in televisione anche la parte che riguarda l'Albania, ai quali va il nostro ringraziamento più affettuoso, nell'augurio che il loro impegno e il loro sacrificio possano contribuire al ristabilimento della pace in quel martoriato paese.

VITALONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* VITALONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo, nell'associarsi alle parole che il Presidente ha voluto pronunciare, assicura che questa sera stessa verrà a riferire, nella maniera più circostanziata, sull'avvenimento; sono già state impartite tutte le disposizioni necessarie ad acquisire gli elementi di informazione idonei alla ricostruzione del fatto.

Allo stato si può dire soltanto che si trattava di uno dei due elicotteri impegnati in una missione di pace sotto le insegne della CEE da Belgrado a Zagabria. L'aggressione al nostro velivolo è avvenuta a circa 60 chilometri da Zagabria.

Signor Presidente, le chiedo di volermi consentire una brevissima pausa per acquisire tutti gli elementi utili per riferire quanto prima su tutto ciò che saremo riusciti ad accertare in questi minuti.

PRESIDENTE. Signor Sottosegretario, le siamo grati per le notizie che ci potrà dare.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Comunico le decisioni adottate dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari nel corso dell'odierna riunione. Nella previsione che la Camera approvi, entro la settimana, il decreto sulle privatizzazioni, che fa parte del complessivo disegno della manovra finanziaria, è stato stabilito che le competenti Commissioni lo esaminino a partire dall'inizio della settimana prossima, presumibilmente per tutto il corso della stessa, in modo che nei primi giorni della settimana successiva (intorno al 21) il provvedimento sulle privatizzazioni possa passare all'esame di quest'Aula.

Noi ci auguriamo di chiudere entro domani il provvedimento sulle superprocure e per quanto riguarda l'ordine del giorno di domani pomeriggio, voglio ricordare che si procederà alla votazione a scrutinio segreto per l'elezione di un componente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; ricordo che per tale votazione è necessario garantire la presenza del numero legale.

Inoltre, in questa settimana, dopo l'esame del decreto-legge sulle superprocure, cioè a partire da domani sera o al massimo da dopodomani mattina, sarà discusso il disegno di legge di riforma del Ministero degli esteri. Saranno esaminate altresì alcune ratifiche di accordi internazionali, nonchè i disegni di legge sugli autoservizi pubblici, sui pedaggi autostradali, sui ruoli degli uffici postali, sull'edilizia residenziale pubblica.

La prossima settimana, a partire da martedì 14 gennaio, sarà discusso il disegno di legge sul Consiglio superiore della magistratura, il cui esame è slittato questa settimana per un'indisposizione del collega Acquarone, a cui rivolgo il mio più affettuoso augurio di pronta guarigione, e sarà esaminato anche il decreto-legge sulla spesa sanitaria.

Mercoledì 15 gennaio sarà riconvocata la Conferenza dei Capigruppo per determinare il calendario delle successive settimane, anche alla luce di quelle che saranno le precisazioni del Governo circa l'eventuale rendiconto che il Governo intende fare, se intende farlo, alle Camere in rapporto all'esaurimento della sua attività, sul quale, fino ad ora, abbiamo sempre avuto notizie generiche e che attendiamo di poter concretare, in modo da stabilire poi i tempi per l'ulteriore nostro lavoro nel corso di questo mese di gennaio. Tale calendario è stato approvato all'unanimità.

Programma dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato all'unanimità - ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento - il seguente programma dei lavori del Senato per i mesi di gennaio, febbraio e marzo 1992.

- Disegno di legge n. 3060 (e connessi) - Consiglio superiore della magistratura
- Disegno di legge n. 2348 - Autoservizi pubblici (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 2025 - Riforma Ministero affari esteri
- Disegno di legge n. 2941 (e connessi) - Obiezione di coscienza (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 1686 - Arbitrato (*dalla sede redigente per la sola votazione finale*)
- Disegno di legge n. 2331 - Pedaggi autostradali
- Disegno di legge n. 2343 - Riforma scuola secondaria superiore
- Disegno di legge n. 770 (e connessi) - Informatori scientifici farmaci
- Disegno di legge n. 2854 - Caccia (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*dalla sede redigente per la sola votazione finale*)
- Disegno di legge n. 1102 - Riproduzione abusiva di opere librarie
- Disegno di legge n. 2974 (e connessi) - Riforma dell'articolo 81 della Costituzione
- Disegno di legge n. 2837 - Ruoli uffici postali (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 1897-*bis*-B - Immobili dello Stato (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 2728-*bis* - Zone terremotate
- Disegno di legge n. 3053 - Norme sui lavoratori investiti di funzioni presso i seggi elettorali (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 2962 - Edilizia residenziale pubblica (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 2048 (e connessi) - Credito agrario
- Disegni di legge di conversione di decreti-legge
- Ratifiche di accordi internazionali
- Autorizzazioni a procedere in giudizio
- Mozioni
- Interpellanze ed interrogazioni

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha adottato all'unanimità - ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento - il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 7 al 15 gennaio 1992:

Martedì	7	gennaio	(*pomeridiana*) (h. 17)
Mercoledì	8	»	(*antimeridiana*) (h. 10)
»	8	»	(*pomeridiana*) (h. 16,30)
Giovedì	9	»	(*antimeridiana*) (h. 10)
»	9	»	(*pomeridiana*) (h. 16,30)
Venerdì	10	»	(*antimeridiana*) (h. 10)
(*se necessaria*)			

- Seguito e conclusione del disegno di legge n. 3066 – Conversione in legge del decreto-legge sulle superprocure (*Presentato al Senato – scade il 20 gennaio 1992*)
- Votazione a scrutinio segreto e ad urne aperte per l'elezione di un componente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa
- Seguito del disegno di legge n. 2025 – Riforma Ministero affari esteri
- Ratifiche di accordi internazionali (disegni di legge nn. 2963 e 2040)
- Disegno di legge n. 2348 – Autoservizi pubblici (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 2331 – Pedaggi autostradali
- Disegno di legge n. 2837 – Ruoli uffici postali (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 2962 – Edilizia residenziale pubblica (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Interpellanza con procedimento abbreviato ex articolo 156-*bis* del Regolamento del senatore Azzaretti sugli amministratori delle USL

La votazione per l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa avrà luogo nel pomeriggio di mercoledì 8 gennaio.

Martedì	14	gennaio	(*pomeridiana*) (h. 17)
Mercoledì	15	»	(*antimeridiana*) (h. 10)
»	15	»	(*pomeridiana*) (h. 16,30)

- Disegno di legge n. 3060 (e connessi) – Consiglio superiore della magistratura
- Disegno di legge n. 3097 – Conversione in legge del decreto-legge sulla spesa sanitaria (*Presentato al Senato – scade il 7 febbraio 1992*)

Le Commissioni sono autorizzate a convocarsi in ore non coincidenti con le votazioni dell'Assemblea.

La Conferenza dei Capigruppo è convocata per mercoledì 15 gennaio alle ore 16,30, per l'esame del successivo calendario dei lavori dell'Assemblea.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.2, presentato dalla senatrice Salvato e da altri senatori, identico all'emendamento 5.4, presentato dal senatore Onorato.

Non è approvato.

LIBERTINI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 5.1, presentato dal senatore Battello e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.3.

ONORATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ONORATO. Signor Presidente, l'emendamento 5.3 è analogo a quello precedentemente messo in votazione, anche se esso, per errore traslatizio, parlava di procura distrettuale, mentre, dal momento che si proponeva di sostituire l'articolo 5, avrebbe dovuto parlare di procura o di procuratore della Repubblica.

Ai colleghi della maggioranza vorrei dire semplicemente che non capisco perchè siano contrari anche ad emendamenti che non fanno altro che introdurre il *pool*, istituzionalizzando quella organizzazione degli uffici inquirenti che aveva dato buona prova e che, anche dalle file della maggioranza, è stata salutata come positiva e di cui si è sentita lamentare, in seguito, la mancanza.

A me pare che, indipendentemente dai discorsi che sono stati fatti in precedenza, prevedere un *pool* di magistrati specializzati nelle procure ordinarie o nelle superprocure – ma qui è detto in tutte le procure – sia un'innovazione che corrisponde almeno a quell'opinione pubblica che si esprime ogni giorno nelle Aule parlamentari e sui giornali, quando non si tratta di decidere e cioè, se mi consentite l'espressione, alla «chiacchiera diffusa» in materia di strategia antimafia.

Per queste ragioni, voterò a favore dell'emendamento 5.3.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.3, presentato dalla senatrice Salvato e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 6 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 6.

(Procuratore nazionale antimafia)

1. Dopo l'articolo 76 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, è inserito il seguente:

«Art. 76-*bis*. - (*Procuratore nazionale antimafia*) - *1*. Nell'ambito della procura generale presso la Corte di cassazione è istituita la Direzione nazionale antimafia.

2. Alla Direzione è preposto un magistrato avente qualifica non inferiore a quella di magistrato di cassazione, scelto tra coloro che hanno svolto anche non continuativamente, per un periodo non inferiore a dieci anni, funzioni di pubblico ministero o giudice istruttore, sulla base di specifiche attitudini, capacità organizzative ed esperienze nella trattazione di procedimenti relativi alla criminalità organizzata. L'anzianità nel ruolo può essere valutata solo ove risultino equivalenti i requisiti professionali.

3. Alla nomina del procuratore nazionale antimafia si provvede con la procedura prevista dall'articolo 11, terzo comma, della legge 24 marzo 1958, n. 195. L'incarico ha durata di quattro anni e può essere rinnovato una sola volta.

4. Alla Direzione sono addetti, con funzione di sostituti, magistrati con qualifica non inferiore a quella di magistrato di Corte di appello, nominati sulla base di specifiche attitudini ed esperienze nella trattazione di procedimenti relativi alla criminalità organizzata. Alla nomina provvede il Consiglio superiore della magistratura, sentito il procuratore nazionale antimafia.

5. Per la nomina dei sostituti, l'anzianità nel ruolo può essere valutata solo ove risultino equivalenti i requisiti professionali.

6. Al procuratore nazionale antimafia sono attribuite le funzioni previste dall'articolo 371-*bis* del codice di procedura penale.».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sopprimere l'articolo.

6.3 ONORATO

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 6.

(Ufficio per il coordinamento delle indagini preliminari relative alla criminalità organizzata)

1. Dopo l'articolo 76 del regio decreto del 30 gennaio 1941, n. 12, è inserito il seguente:

"Art. 76-*bis*. (Ufficio per il coordinamento delle indagini preliminari relative alla criminalità organizzata).

1. Il procuratore generale presso la corte di cassazione:

a) istituisce un ufficio per il coordinamento delle indagini preliminari relative alla criminalità organizzata. L'ufficio si avvale di un centro elettronico per la raccolta ed elaborazione dei dati giudiziari relativi alla criminalità organizzata;

b) designa per la direzione dell'ufficio, a norma del terzo comma dell'articolo 70, un avvocato generale presso la Corte di cassazione che abbia esercitato per almeno dieci anni le funzioni inquirenti e che abbia maturato una specifica e documentata esperienza nelle indagini per i delitti di criminalità organizzata oltre che nel trattamento informatico dei dati giudiziari;

c) designa a far parte dell'ufficio per il coordinamento sette magistrati che abbiano maturato una specifica e documentata esperienza nelle indagini per i delitti di criminalità organizzata, oltre che nel trattamento informatico dei dati giudiziari.

2. Qualora nell'ambito della procura generale presso la Corte di cassazione non siano disponibili magistrati con le caratteristiche professionali richieste nel comma precedente, si procede all'applicazione presso la procura generale di magistrati di tribunale, di Corte d'appello o di Corte di cassazione a norma della legge 21 maggio 1956, n. 489. È titolo prioritario per l'applicazione la specifica, attuale e documentata esperienza nelle indagini per i delitti di criminalità organizzata oltre che nel trattamento informatico dei dati giudiziari.

3. All'ufficio per il coordinamento il procuratore generale applica personale amministrativo che abbia maturato specifica e documentata esperienza nel trattamento informatico dei dati giudiziari"».

6.1 BATTELLO, CORRENTI, IMPOSIMATO

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 6.

(*Ufficio per il coordinamento delle indagini preliminari relative alla criminalità organizzata*)

1. Dopo l'articolo 76 del regio decreto del 30 gennaio 1941, n. 12, è inserito il seguente:

"Art. 76-*bis*. (Ufficio per il coordinamento delle indagini preliminari relative alla criminalità organizzata).

1. Il procuratore generale presso la Corte di cassazione:

a) istituisce un ufficio per il coordinamento delle indagini preliminari relative alla criminalità organizzata. L'ufficio si avvale di un centro elettronico per la raccolta ed elaborazione dei dati giudiziari relativi alla criminalità organizzata;

b) designa per la direzione dell'ufficio, a norma del terzo comma dell'articolo 70, un avvocato generale presso la Corte di cassazione che abbia esercitato per almeno dieci anni le funzioni inquirenti e che abbia maturato una specifica e documentata esperienza nelle indagini per i delitti di criminalità organizzata oltre che nel trattamento informatico dei dati giudiziari;

c) designa a far parte dell'ufficio per il coordinamento sette magistrati che abbiano maturato una specifica e documentata esperienza nelle indagini per i delitti di criminalità organizzata, oltre che nel trattamento informatico dei dati giudiziari.

2. Qualora nell'ambito della procura generale presso la Corte di cassazione non siano disponibili magistrati con le caratteristiche professionali richieste nel comma precedente, si procede all'applicazione presso la procura generale di magistrati di tribunale, di Corte d'appello o di Corte di cassazione a norma della legge 21 maggio 1956, n. 489. È titolo prioritario per l'applicazione la specifica, attuale e documentata esperienza nelle indagini per i delitti di criminalità organizzata oltre che nel trattamento informatico dei dati giudiziari.

3. All'ufficio per il coordinamento il procuratore generale applica personale amministrativo che abbia maturato specifica e documentata esperienza nel trattamento informatico dei dati giudiziari"».

6.2 SALVATO, LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, TRIPODI

Sostituire l'articolo con il seguente:

Art. 6.

(*Ufficio per il coordinamento delle indagini preliminari relative alla criminalità organizzata*)

1. Dopo l'articolo 76 del regio decreto del 30 gennaio 1941, n. 12, è inserito il seguente:

"Art. 76-*bis*. (Ufficio per il coordinamento delle indagini preliminari relative alla criminalità organizzata).

1. Il procuratore generale presso la Corte di cassazione:

a) istituisce un ufficio per il coordinamento delle indagini preliminari relative alla criminalità organizzata. L'ufficio si avvale di un centro elettronico per la raccolta ed elaborazione dei dati giudiziari relativi alla criminalità organizzata;

b) designa per la direzione dell'ufficio, a norma del terzo comma dell'articolo 70, un avvocato generale presso la Corte di cassazione che abbia esercitato per almeno dieci anni le funzioni inquirenti e che abbia maturato una specifica e documentata esperienza nelle indagini per i delitti di criminalità organizzata oltre che nel trattamento informatico dei dati giudiziari;

c) designa a far parte dell'ufficio per il coordinamento sette magistrati che abbiano maturato una specifica e documentata esperienza nelle indagini per i delitti di criminalità organizzata, oltre che nel trattamento informatico dei dati giudiziari.

2. Qualora nell'ambito della procura generale presso la Corte di cassazione non siano disponibili magistrati con le caratteristiche professionali richieste nel comma precedente, si procede all'applicazione presso la procura generale di magistrati di tribunale, di Corte d'appello o di Corte di cassazione a norma della legge 21 maggio 1956, n. 489. È titolo prioritario per l'applicazione la specifica, attuale e documentata

esperienza nelle indagini per i delitti di criminalità organizzata oltre che nel trattamento informatico dei dati giudiziari.

3. All'ufficio per il coordinamento il procuratore generale applica personale amministrativo che abbia maturato specifica e documentata esperienza nel trattamento informatico dei dati giudiziari"».

6.4 ONORATO

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 6.

(*Direzione nazionale antimafia*)

1. Dopo l'articolo 76 del regio decreto del 30 gennaio 1941, n. 12, è inserito il seguente:

"Art. 76-*bis*. (Direzione nazionale antimafia) - 1. Nell'ambito della procura generale presso la Corte di cassazione è istituita la Direzione nazionale antimafia.

2. Alla direzione è preposto il procuratore generale presso la Corte di cassazione od un suo delegato.

3. Alla direzione sono addetti, con funzione di sostituti, magistrati in servizio presso la procura generale della Corte di cassazione, designati sulla base di specifiche attitudini ed esperienze nella trattazione di procedimenti relativi alla criminalità organizzata.

4. Per la nomina dei sostituti, l'anzianità nel ruolo può essere valutata solo ove risultino equivalenti i requisiti professionali.

5. Al procuratore nazionale antimafia sono attribuite le funzioni previste dall'articolo 371-*bis* del codice di procedura penale"».

6.5 COVI

In via subordinata all'emendamento 6.5, sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 6.

(*Istituzione della Direzione nazionale antimafia*)

1. Dopo l'articolo 76 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, è inserito il seguente:

"Art. 76-*bis*. – (Istituzione della Direzione nazionale antimafia) – 1. Nell'ambito della procura generale presso la Corte di cassazione è istituita la Direzione nazionale antimafia alla quale è preposto il procuratore generale; per l'esercizio delle relative funzioni questi si avvale di un magistrato avente qualifica non inferiore a quella di magistrato di cassazione, scelto tra coloro che hanno svolto anche non continuativamente, per un periodo non inferiore a dieci anni, funzioni di pubblico ministero o giudice istruttore, sulla base di specifiche attitudini, capacità organizzative ed esperienze nella trattazione di

procedimenti relativi alla criminalità organizzata. L'anzianità nel ruolo può essere valutata solo ove risultino equivalenti i requisiti professionali.

2. Alla Direzione sono addetti, con funzioni di sostituti, magistrati con qualifica non inferiore a quella di magistrato di Corte d'appello, nominati sulla base di specifiche attitudini ed esperienze nella trattazione di procedimenti relativi alla criminalità organizzata. Alla nomina provvede il Consiglio superiore della magistratura, sentito il procuratore nazionale antimafia.

3. Per la nomina dei sostituti, l'anzianità nel ruolo può essere valutata solo ove risultino equivalenti i requisiti professionali.

4. Al procuratore generale sono attribuite le funzioni previste dall'articolo 371-*bis* del codice di procedura penale"».

6.6 COVI

Al comma 1, capoverso 2, sostituire le parole: «dieci anni», *con le altre*: «sette anni».

6.7 DI LEMBO, SALERNO, GIAGU DEMARTINI, AZZARÀ, DI STEFANO, COVIELLO, COVELLO, PULLI

Invito i presentatori ad illustrarli.

* ONORATO. Signor Presidente, con l'emendamento 6.3 propongo di sopprimere l'articolo 6, abolendo così la procura nazionale antimafia chiamata nell'articolo stesso «Direzione nazionale antimafia».

Ho poi presentato un ulteriore emendamento, il 6.4, sostitutivo dell'intero articolo, che restringe i poteri e le funzioni di questa stessa Direzione nazionale antimafia, trasformandola così in ufficio per il coordinamento delle indagini relative alla criminalità organizzata presso la procura generale della cassazione.

Dico subito che per quanto riguarda l'emendamento 6.4, correttivo e rimodulativo delle funzioni di questo ufficio, mi riservo di illustrarlo più in là, perchè occorrerebbe svolgere un'analisi più approfondita di quella che ho potuto fare finora.

Per quanto riguarda, invece, l'emendamento soppressivo 6.3, vorrei, senza punte polemiche, richiamare i termini dei problemi che sono sottesi a questa norma ed enunciarli in maniera molto schematica, forse troppo rispetto all'importanza dell'argomento. Ci sono alcuni che affermano – e lo ha detto un rappresentante prestigioso del nostro Parlamento, il Presidente della Commissione antimafia, se non in quest'Aula, in un intervento giornalistico – che la DNA sarebbe necessaria per evitare un'eccessiva concentrazione di poteri nella Direzione investigativa antimafia; in pratica, la concentrazione delle indagini antimafia a livello esecutivo imporrebbe, come contraltare, anche una concentrazione di potere giudiziario sulla stessa materia.

Devo confessare – lo dico con tutto rispetto – che questo è uno di quegli argomenti suggestivi che rischia di provare troppo. In realtà, nel nostro ordinamento, il coordinamento dei poteri investigativi era già,

soprattutto dopo la riforma dell'ordinamento della pubblica sicurezza attuata con la legge n. 121 del 1981, tra le competenze del Capo della polizia; pertanto, fin da allora si sarebbe potuta richiedere un'analoga concentrazione dei poteri giudiziari del pubblico ministero. In realtà, ciò non è stato fatto, il che dimostra che questo argomento è solo suggestivo. Il nostro modello costituzionale, rispetto alla concentrazione dei poteri nell'Esecutivo, ha come massima garanzia proprio la diffusione del potere di controllo giudiziario. Questo è quindi un argomento che io ritengo non probante.

D'altra parte, però, sento molto forte un argomento positivo per la soppressione dell'ufficio della Direzione nazionale antimafia, cioè l'argomento che tale ufficio non farebbe che introdurre un elemento di gerarchizzazione nell'organizzazione degli uffici del pubblico ministero e, in genere, nell'ordinamento giudiziario. Credo che questo sia l'elemento più pericoloso. Alla fine, potremo constatare che forse i poteri direttivi funzionali di questo ufficio saranno scarsamente efficaci nella lotta alla criminalità organizzata e tuttavia, se l'efficacia propria di questa norma non sarà raggiunta, rimarrà un effetto obliquo molto negativo, cioè quello di introdurre una gerarchizzazione nell'ordinamento giudiziario. Sappiamo, infatti, che il superprocuratore nazionale non svolge indagini, salvo i casi eccezionali dell'avocazione; non fa che dare direttive, per cui ci saranno direttive agli investigatori provenienti da un organo che professionalmente sarà sempre più distante dalla realtà indagata, dalla criminalità su cui bisogna investigare. Avremo, quindi, una direttiva investigativa scarsamente funzionale rispetto allo scopo, perchè sempre più lontana dal crimine e sempre meno capace di conoscerlo, e avremo invece una direttiva, quindi una subordinazione gerarchica degli uffici distrettuali e degli uffici della procura in genere, che rischierà di introdurre un germe di dissoluzione del modello costituzionale, che è anche il modello del processo paritario che abbiamo introdotto con il rito accusatorio. Gli studiosi dicono che la forma processuale non è sconnessa rispetto al modello di apparato giudiziario, mentre noi oggi introduciamo un apparato giudiziario che entrerà in conflitto esplosivo con il rito accusatorio che abbiamo creato.

Queste sono le ragioni per cui propongo la soppressione dell'articolo 6, con l'emendamento 6.3, e, in via subordinata, di limitare gli effetti dannosi della creazione di un simile ufficio introducendo, con l'emendamento 6.4 un diverso inquadramento istituzionale dell'ufficio stesso e «limando» i suoi poteri funzionali.

* IMPOSIMATO. Signor Presidente, il nostro emendamento 6.1 tende a realizzare il coordinamento delle indagini preliminari relative alla criminalità organizzata, ma non attraverso la creazione di un procuratore nazionale antimafia, bensì attraverso una diversa organizzazione degli uffici del pubblico ministero.

A tal fine, il nostro emendamento propone la creazione, presso la procura generale della Corte di cassazione, di un ufficio che sia diretto da un avvocato generale presso tale organo. In sostanza, riteniamo che l'articolo 6, così come è stato formulato nel decreto-legge, stravolga l'organizzazione del pubblico ministero, quale è e deve essere, alla stregua del dettato costituzionale.

Siamo del parere che questa nuova figura del procuratore nazionale antimafia non solo sia di dubbia efficacia dal punto di vista dell'azione contro la criminalità organizzata di tipo mafioso, ma che sia anche una via attraverso la quale si tende a portare il pubblico ministero alle dipendenze dell'Esecutivo. Al riguardo, non sono state fugate le perplessità che abbiamo espresso nel corso della discussione generale e, pur condividendo l'esigenza di un coordinamento tra le indagini del pubblico ministero, sia all'interno dei vari distretti di Corte di appello che tra magistrati di diversi distretti di Corte di appello, riteniamo che essa si possa risolvere nel modo da noi proposto, cioè attraverso la creazione di un ufficio per il coordinamento delle indagini preliminari, la cui direzione sia affidata ad un avvocato generale presso la Corte di cassazione, che si dovrebbe avvalere della collaborazione di sette magistrati, con la possibilità di ricorrere alla collaborazione di altri magistrati.

Il nostro emendamento, inoltre, venendo incontro ad un'esigenza più volte manifestata dai magistrati impegnati nelle indagini sulla criminalità organizzata, prevede anche la creazione di un centro elettronico per la raccolta e l'elaborazione dei dati giudiziari relativi alla criminalità organizzata, che è una delle esigenze più avvertite e più disattese nel corso di questi anni.

In tal modo, si eviterebbe la creazione di una nuova struttura giudiziaria che avrebbe i caratteri della specialità, creando carriere speciali all'interno degli uffici del pubblico ministero e si eviterebbe di attribuire al procuratore nazionale antimafia una quantità di poteri di eccezionale portata, che avrebbero l'effetto non di risolvere i conflitti e di armonizzare le indagini, ma, a nostro avviso, di creare contrasti, divisioni e conflitti di ogni genere all'interno degli uffici del pubblico ministero.

Siamo convinti, in sostanza che la figura del procuratore nazionale antimafia, così come è stata disegnata dal Governo, sarà fonte di ulteriore confusione e di ulteriore indebolimento dell'azione dei pubblici ministeri nelle indagini contro la criminalità organizzata.

Ribadiamo ancora quanto già abbiamo avuto modo di affermare durante la discussione generale e cioè che, nel corso delle indagini contro le organizzazioni terroristiche delle Brigate rosse e di altre formazioni armate, l'esigenza del coordinamento è stata perfettamente realizzata, senza bisogno di ricorrere alla figura del procuratore nazionale antimafia, ma attraverso un coordinamento effettivo, spontaneo, tra i vari uffici del pubblico ministero impegnati, nei vari distretti di Corte di appello d'Italia, nelle indagini di questo tipo.

Il nostro emendamento mentre realizza quella esigenza di coordinamento affermata ripetutamente dal Governo, salvaguarda nel contempo l'interesse all'indipendenza ed alla autonomia della magistratura dal potere esecutivo.

* SALVATO. L'emendamento 6.2 propone la sostituzione dell'intero articolo 6. Anticipo comunque sin d'ora che voteremo a favore della proposta di soppressione dell'articolo avanzata dal collega Onorato.

Con il nostro emendamento 6.2 anche noi, come altri colleghi e come ha detto da ultimo il senatore Imposimato del Partito democra-

tico della sinistra, ci facciamo carico di formulare una proposta in positivo rispetto ad un'esigenza da tutti avvertita, quella di garantire il coordinamento delle indagini preliminari relative alla criminalità organizzata. Cerchiamo di dare una risposta che sia efficace rispetto a questa esigenza, ma che non travalichi i ruoli istituzionali e che anzi si mantenga all'interno del nostro dettato costituzionale. Infatti collochiamo quest'ufficio nell'ambito della procura generale presso la Corte di cassazione e proponiamo di dotarlo di un centro elettronico per la raccolta e l'elaborazione dei dati giudiziari relativi alla criminalità organizzata, esigenza quest'ultima molto avvertita soprattutto da chi quotidianamente opera in questo campo.

Proponiamo inoltre che tale ufficio sia diretto da un avvocato generale presso la Corte di cassazione che eserciti da almeno dieci anni funzioni inquirenti. Nel prosieguo dell'emendamento indichiamo i magistrati che devono far parte di tale ufficio.

Come si potrà notare, onorevoli colleghi, la nostra proposta, come quella di altri senatori, è logica e razionale, tale da poter fornire concrete risposte sia dal punto di vista dell'efficacia, sia da quello della garanzia, mentre l'articolo così come presentato dal Governo, contrastato oltre che da noi anche dal mondo della magistratura e della cultura, è caratterizzato innanzi tutto da una non chiara collocazione sul piano istituzionale in quanto si pone a metà strada tra potere giudiziario e quello esecutivo. Infatti al procuratore nazionale antimafia viene dato un potere che a noi sembra poco compatibile con il principio della divisione dei poteri, recepito nel dettato costituzionale; un potere che peraltro non crediamo potrà offrire risposte efficaci. Soprattutto (ma questo lo riaffermeremo a proposito di altri emendamenti più specifici) non ci convincono i rapporti gerarchici che l'articolo proposto dal Governo finisce con il prevedere; non ci convince la scelta di affidare un potere di indirizzo di investigazione, che diventa una scelta del tutto politica. In tal senso, l'ufficio rischia di essere subordinato al potere politico, o addirittura di prevaricarlo. Lo avevamo già detto nel corso della discussione generale, ma credo sia utile tornare su quest'aspetto anche perchè ritengo che la riflessione dei colleghi possa essere condotta in piena coscienza: i problemi legati all'attività della mafia e della camorra sono certamente di ordine pubblico e devono essere affrontati con le strutture e i mezzi che il potere giudiziario ha nelle proprie mani, ma nessuno di noi può nascondersi che la difficoltà reale che si pone di fronte ad una battaglia da condurre fino in fondo contro la criminalità organizzata in modo da ottenere risultati efficaci risiede proprio nell'intreccio tra mafia e pezzi del mondo politico. Un procuratore nazionale antimafia che impartisse direttive politiche, che addirittura si ponesse al di sopra dello stesso potere politico, non soltanto creerebbe confusione e sconcerto, ma aprirebbe la strada ad una pericolosa mistificazione, allo stesso travisamento della Costituzione.

Tra l'altro, occorre aggiungere che questa è una delle strade per giungere all'introduzione di altre ipotesi, prima tra tutte quella dell'assoggettamento del pubblico ministero al potere politico, ipotesi che da sempre ci trova fortemente contrari.

Per queste ragioni abbiamo proposto un nuovo testo dell'articolo 6: non ci siamo sottratti ad un esame del merito della questione ed invitiamo i colleghi ad una riflessione. Si può certo approvare la proposta del Governo, ma dobbiamo sapere i rischi costituzionali che si corrono e soprattutto il rischio grandissimo che deriverebbe dalla inefficacia e pericolosità della legge, che desterebbe sfiducia nei cittadini.

* COVI. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 6.5, mentre mantengo l'emendamento 6.6 e passo ad illustrarlo. Si tratta di una proposta di modifica analoga a quelle presentate dal senatore Battello, dal senatore Onorato e dalla senatrice Salvato, ma essa presenta anche degli elementi di differenziazione.

L'elemento di analogia sta nel fatto che anche nella mia proposta la Direzione nazionale antimafia non sarebbe costituita come ufficio autonomo, bensì nell'ambito della procura generale presso la Corte di cassazione. A tale Direzione verrebbe preposto il procuratore generale presso la Corte di cassazione, il quale dirigerebbe l'ufficio attraverso un magistrato suo delegato avente qualifica non inferiore a quella di magistrato di cassazione, da scegliersi tra coloro che hanno svolto, anche non continuativamente, per un periodo non inferiore a dieci anni, funzioni di pubblico ministero o di giudice istruttore, sulla base di specifiche attitudini, capacità organizzative ed esperienza nella trattazione di procedimenti relativi alla criminalità organizzata. Con ciò si riprendono i concetti di qualificazione professionale di colui che deve essere preposto alla Direzione nazionale antimafia, già previsti nel provvedimento governativo.

L'elemento di differenziazione rispetto alle proposte avanzate dagli altri colleghi sta nel fatto che il mio emendamento è di carattere puramente organizzativo e non anticipa – ciò che invece fanno le proposte avanzate dagli altri senatori – la definizione dei compiti della Direzione nazionale antimafia. Negli emendamenti sostitutivi dell'articolo 6, presentati dagli altri Gruppi politici, si prevede che all'ufficio per il coordinamento delle indagini preliminari relative alla criminalità organizzata (come è chiamato da detti emendamenti) si attribuiscano compiti sostanzialmente di raccolta di dati, di segnalazione alle procure distrettuali di piani di indagine utili per una migliore efficacia delle indagini preliminari, la cura della circolazione delle informazioni utili fra le varie procure distrettuali, ma in sostanza, attraverso tali indicazioni di massima, si escludono tutti i poteri di carattere operativo previsti dall'articolo 7.

Sull'articolo 7 abbiamo presentato un emendamento che riduce i poteri della Direzione nazionale antimafia, soprattutto elimina le attribuzioni riconosciute dal provvedimento governativo, che stabilisce che la Direzione nazionale antimafia può indicare piani investigativi su tutto il territorio nazionale e dare le opportune disposizioni in tal senso alle procure distrettuali; sono compiti nei quali si possono intravvedere quei difetti di gerarchizzazione del pubblico ministero che si vorrebbero evitare e soprattutto una possibile lesione del principio costituzionale della obbligatorietà dell'azione penale. Infatti, attraverso l'indicazione dei temi di investigazione, si possono compiere scelte in un senso

o nell'altro, in un ufficio che non è a diretto confronto con la criminalità, come sono invece gli uffici distrettuali, impostati sostanzialmente sulla competenza territoriale. Questa è dunque la differenziazione rispetto alle altre proposte sostitutive degli articoli 6 e 7. Raccomando l'approvazione dell'emendamento 6.6 che lascia impregiudicata la discussione sull'articolo 7, in ordine ai compiti che devono essere attribuiti alla Direzione nazionale antimafia, ma che contemporaneamente accoglie l'indicazione sottolineata con gli altri emendamenti di non creare un ufficio nuovo, ma un ufficio che si articoli nell'ambito della procura generale della Corte di cassazione.

Colgo questa occasione per rispondere ad una obiezione fatta dal relatore Casoli durante la propria replica. Il relatore ha sostenuto che è preferibile la costituzione di un nuovo ufficio per non creare confusione rispetto al compito della procura generale della Corte di cassazione, che è esclusivamente quello di far osservare la legge in sede di giudizio di legittimità.

Personalmente ritengo che sarebbe più pericolosa la creazione di un ufficio nuovo, che svolgesse compiti di primo e di secondo grado (infatti ha compiti di avocazione e di indirizzo nei confronti degli altri uffici) e che si collocasse al di fuori del vigente ordinamento giudiziario, che attualmente collega le procure ai singoli gradi di giurisdizione. Ritengo che sia più pericolosa la linea adottata dal decreto-legge governativo che non quella da noi suggerita, quella cioè di considerare la Direzione nazionale antimafia una articolazione della procura generale della Corte di cassazione.

DI LEMBO. Signor Presidente, riteniamo che sia giusto che il procuratore nazionale, considerata la specificità dei compiti affidatigli, debba avere una speciale professionalità che gli derivi soprattutto da esperienze maturate nella trattazione di procedimenti relativi alla criminalità organizzata. Quindi, ci sembra congruo ed opportuno prevedere che alla direzione della superprocura nazionale sia preposto un magistrato avente una qualifica non inferiore a quella di magistrato di cassazione e che abbia anche determinati requisiti di anzianità nell'esercizio di determinate funzioni. Tuttavia, riteniamo che sia opportuno allargare la possibilità di scelta riducendo il requisito del periodo di esercizio delle funzioni di pubblico ministero da dieci a sette anni per la individuazione del procuratore addetto alla Direzione nazionale antimafia. Attitudini, capacità organizzative ed esperienza nella trattazione dei procedimenti relativi alla criminalità organizzata possono essere rilevanti, a nostro giudizio, anche in chi tali attitudini e capacità ha dimostrato durante l'arco di un settennio, esercitando funzioni di pubblico ministero o di giudice istruttore.

Questa soluzione, che non altera il significato e la portata della norma e che ha soltanto una valenza tecnica, avrebbe il pregio (come ho già sottolineato) di ampliare la possibilità di scelta del preposto a tale importante incarico, senza far venire meno le garanzie di capacità e professionalità. Quindi, l'emendamento che abbiamo presentato trova la sua *ratio* nelle argomentazioni che ho voluto brevemente svolgere.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

CASOLI, *relatore*. Signor Presidente, dico innanzi tutto, per brevità, che esprimo parere negativo su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 6.

Per quanto riguarda in particolare l'emendamento 6.3, tendente a sopprimere l'articolo 6, giova ripetere che questo decreto-legge tende a realizzare il coordinamento dell'attività antimafia a livello locale mediante le procure distrettuali, a livello nazionale mediante la Direzione nazionale antimafia. Ebbene, qualsiasi alterazione di questo impianto e di questo meccanismo vanificherebbe lo spirito e l'obiettivo che il provvedimento persegue. Quindi, deve sussistere la Direzione nazionale antimafia se viene realizzata a livello locale la procura distrettuale.

Tutte le preoccupazioni che sono state sollevate nei confronti della istituzione di questo ufficio, in primo luogo, cozzano contro un'impostazione logica. Inoltre, le preoccupazioni di una eccessiva politicizzazione mi sembrano infondate per la ragione, che giova ripetere, che la Direzione nazionale antimafia così come la procura distrettuale antimafia sono affidate a dei magistrati nominati dal Consiglio superiore della magistratura; ora, se c'è un rischio di parzialità e di politicizzazione, è un rischio che involge tutta l'attività giudiziaria: non si vede perchè questi giudici destinati a coordinare e migliorare la lotta alla mafia debbano essere politicizzati più di quanto non possano esserlo altri uffici giudiziari. Mi sembra addirittura offensivo per la magistratura ritenere che le procure distrettuali e la Direzione nazionale antimafia siano passibili di una più agevole politicizzazione o interferenza da parte del potere esecutivo.

Noi riteniamo che questi uffici debbano essere affidati a magistrati che abbiano una sperimentata capacità ed attitudine a combattere il fenomeno mafioso, e così sarà se la legge sarà interpretata in modo intelligente e razionale.

La soluzione alternativa, quella di costituire un ufficio di coordinamento a livello nazionale presso la procura generale della Corte di cassazione e attribuirne la presidenza all'avvocato generale o allo stesso procuratore generale, mi sembra anomala perchè tende a dilatare le attribuzioni di organi di legittimità. Non dimentichiamoci che siamo nell'ambito della procura generale della Corte di cassazione, alla quale pertiene istituzionalmente soltanto una funzione di controllo di legittimità; quindi, attribuire a questo organo dei poteri quali quelli che pertengono alla Direzione nazionale antimafia significa snaturare l'istituto del controllo di legittimità demandato alla procura generale presso la Corte di cassazione. Questa ipotesi è stata esaminata con alto senso di responsabilità anche da parte del Presidente della Commissione giustizia, senatore Covi; però, sia pure con rammarico, ritengo che una soluzione come quella proposta, in particolare, con l'emendamento 6.6, stravolgerebbe la struttura ordinamentale in modo ancora più radicale e grave di quanto si teme avvenga con la istituzione della Direzione nazionale antimafia. Per queste ragioni ritengo di dover esprimere parere contrario su questi emendamenti, prendendo atto che l'emendamento 6.5 del collega Covi è stato ritirato.

L'emendamento presentato dal collega Di Lembo apparentemente non arreca modifiche apprezzabili, perchè tende a ridurre il periodo di pratica e di specializzazione da dieci a sette anni. Evidentemente chi ha

presentato questo emendamento ha le sue buone ragioni, che tuttavia non mi sembrano tali da giustificare una modifica del testo dell'articolo 6: un periodo di dieci anni rappresenta un'adeguata garanzia che siano nominati in questi uffici magistrati che per un congruo tempo abbiano dato dimostrazione di conoscere il problema della mafia. Ritengo che sia preferibile un più lungo periodo di specializzazione e quindi credo che l'obiettivo della legge si realizzi meglio richiedendo una pratica decennale. Per tale motivo esprimo parere contrario anche all'emendamento del senatore Di Lembo.

CASTIGLIONE, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Il Governo esprime parere contrario su tutti gli emendamenti, tenendo presente che l'emendamento 6.5 del senatore Covi è stato ritirato, e deve solo motivare brevemente le ragioni di contrarietà, sia all'emendamento che prevede la radicale soppressione della Direzionale nazionale antimafia, sia agli altri che ne prevedono una diversa organizzazione ed articolazione. In sostanza abbiamo sentito ripetere argomenti che erano stati portati anche contro l'istituzione delle procure distrettuali e cioè l'affermazione che questi uffici tenderebbero inutilmente ad accentrare compiti e funzioni requirenti dell'ufficio del pubblico ministero, non creando sostanziali vantaggi all'attività inquirente, ma invece demotivando diversi uffici attualmente impegnati nella lotta contro la criminalità organizzata.

Ebbene, il Governo deve ribadire che la ragione di questo decreto-legge, la ragione delle proposte che lo sostanziano, si basa sul convincimento che, a fronte di una criminalità che ha un'organizzazione ormai capillare (pensiamo soltanto a quella che è l'organizzazione per il narcotraffico), non è possibile pensare di contrapporre l'attuale sistema organizzato su un solo magistrato che dirige un ufficio secondo le attuali norme di competenza, magari con quelle forme di collaborazione che furono le esperienze del *pool* dei magistrati, che poi sono state superate e che non hanno visto invece la creazione di veri uffici tali da esprimere una organizzazione requirente in grado di valutare, analizzare e colpire tutte le forme di diffusione e di ramificazione dei fenomeni di criminalità. Questa è la sostanza del decreto-legge. Negare questa positività all'iniziativa, far riferimento ad alcune esperienze, come quella di Bologna, o a qualche disagio nell'avvio, significa non considerare che è solo da qualche giorno che il decreto è entrato in vigore; pretendere che tutti gli uffici siano già pienamente operanti, con tutte le strutture, i servizi e la massima operatività, è pretendere qualcosa che si realizza con i dovuti passaggi, con la dovuta gradualità e con il massimo impegno da parte della nostra amministrazione. In ogni caso quanto il decreto-legge si propone sarà analizzato nelle strutture, nelle forme e nella efficienza.

La ragione fondamentale, quindi, del parere negativo all'emendamento soppressivo della Direzione nazionale antimafia trae motivo e origine da queste argomentazioni. Per quanto riguarda invece le proposte di dare una diversa struttura ed una diversa organizzazione, il Governo non le può condividere per la sostanziale ragione che si vuol ridurre il ruolo della Direzione nazionale antimafia solo a un compito di coordinamento. Il decreto-legge invece si propone l'istituzione di un

nuovo ufficio che abbia una capacità di impulso, di iniziativa, di organizzazione effettiva delle indagini, di indirizzo, di coordinamento reale, di avocazione quando ci sono situazioni in cui la funzione di coordinamento di indagine non viene sufficientemente svolta; ebbene, tutto quello che gli emendamenti prevedono, sarebbe uno snaturamento ed una sostanziale riduzione a ben poca cosa della Direzione nazionale antimafia, che invece il decreto-legge intende introdurre.

Noi vogliamo veramente un ufficio che abbia questa capacità di indagine, di raccolta delle prove, di raccolta di tutti gli elementi che possono consentire, in maniera migliore, di quanto fino ad oggi sia stato possibile, di accertare, colpire e reprimere i fenomeni di grande criminalità. Ed allora non può essere, come prevedono gli emendamenti, per i quali il Governo esprime parere contrario, una Direzione nazionale antimafia solamente come un'articolazione dell'attuale procura generale presso la Corte di cassazione, che è una funzione requirente di legittimità; l'ufficio che dobbiamo creare deve invece avere effettivi compiti di indagine, e quindi è necessario reperire magistrati che abbiano le caratteristiche e i requisiti necessari per esperienza e professionalità. Analoghe considerazioni valgono per la banca dati. Sono interventi che stiamo già realizzando attraverso le procedure di informatizzazione degli uffici giudiziari; giorni fa abbiamo avviato, anche con la stipula del contratto, il procedimento per l'informatizzazione dei carichi pendenti, che sarà uno strumento indubbiamente utilissimo a tutti gli uffici requirenti, non appena entrerà in funzione. Pertanto, è in contraddizione con tutto lo spirito ed il contenuto del decreto la richiesta di modificare sostanzialmente la natura e le caratteristiche della Direzione nazionale antimafia, così come previste dal decreto stesso.

Un'ultima considerazione sull'emendamento presentato dal senatore Di Lembo. Vorrei pregare il collega Di Lembo di ritirare questo emendamento, anche se comprendiamo le ragioni che ne sono alla base, con cui si intende ridurre da dieci a sette anni il periodo minimo di esperienza nell'attività istruttoria richiesto al magistrato, avente qualifica non inferiore a quella di magistrato di cassazione, che può essere preposto alla Direzione nazionale antimafia. Tuttavia, per tutte le garanzie che debbono accompagnare una così delicata funzione direttiva, le regole hanno una loro importanza. Il Governo ritiene che anche la regola relativa agli anni di esperienza, insieme a quella relativa alla qualifica minima richiesta di magistrato di cassazione che il dirigente dovrà avere per essere chiamato alla funzione di direzione dell'ufficio, consenta comunque un'amplissima selezione. Del requisito relativo alla qualifica di magistrato di cassazione, non viene chiesta la modifica; questi magistrati devono pertanto avere un'esperienza superiore ai dieci anni di attività giudiziaria. Per questi motivi il Governo ritiene importante mantenere il limite dei dieci anni di esperienza svolta nel settore. Pertanto invito nuovamente il senatore Di Lembo a ritirare l'emendamento in questione; in caso contrario il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.3, presentato dal senatore Onorato.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.1, di contenuto identico agli emendamenti 6.2 e 6.4.

TRIPODI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRIPODI. Signor Presidente, invitiamo i colleghi ad accogliere il nostro emendamento che si ricollega a quello presentato dal senatore Onorato, sia per quanto riguarda la contrarietà all'istituzione della superprocura sia per la proposta, che anche noi avanziamo, di trovare un coordinamento, nell'ambito della lotta alla criminalità organizzata, all'interno della procura generale della Corte di cassazione.

Noi chiediamo la soppressione dell'articolo che istituisce la superprocura perchè riteniamo che questa istituzione sia inutile nella battaglia contro la criminalità organizzata, diventando forse anche pericolosa sotto il profilo della difesa dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura. Inoltre, l'insistenza del Governo si muove contro il pronunciamento di vasti strati popolari e della stessa Associazione nazionale magistrati, che ha proclamato uno sciopero che, nonostante i ricatti del Presidente della Repubblica, è riuscito.

Riteniamo giuste le ragioni che stavano alla base della contestazione della scelta di centralizzare l'azione giudiziaria di contrasto alla criminalità organizzata, centralizzazione che non produrrà alcun effetto incisivo in questa lotta e che nello stesso tempo mortificherà i giudici che sono veramente impegnati in questa battaglia e che rischiano tutti i giorni la loro vita per combattere le organizzazioni criminali e la violenza che esse esprimono.

Riteniamo che questa scelta non sarà utile alla lotta alla mafia, in quanto emargina tutte le altre istanze di giustizia a livello periferico, che non avranno alcun potere a seguito dell'accentramento nelle mani del superprocuratore di un potere veramente enorme. Possiamo considerare – così lo hanno definito molti giornali – l'uomo che sarà chiamato a reggere questa superprocura come l'uomo più potente d'Italia, e riteniamo che ciò diventi pericoloso ed in contrasto con la Costituzione, con l'ordinamento giudiziario sancito dalla Carta costituzionale. Riteniamo che questo strumento sul piano della capacità operativa di intervenire e di incidere nell'azione contro la mafia sarà analogo ad altre esperienze che abbiamo vissuto e che abbiamo visto non portare ad alcun risultato.

Vorrei ad esempio, signor Presidente, ricordare l'esperienza dell'Alto commissario per la lotta contro la mafia e i risultati negativi che essa ha portato. Infatti, quando recentemente è stato convertito il decreto-legge relativo all'incompatibilità con la carica elettiva negli enti

locali di coloro che possono essere legati alle organizzazioni criminali, si è stabilito che entro tre anni l'Alto commissariato dovrà essere soppresso.

Un'altra esperienza che abbiamo registrato in questi anni è stata quella relativa al ruolo assunto dalla prima sezione della Corte di cassazione, presieduta dal giudice Carnevale. Sostanzialmente in questi anni abbiamo individuato nel giudice Carnevale un superprocuratore: tutte le sentenze di mafia sono passate per le sue mani, sono passate attraverso il vaglio di quella sezione, e il risultato è stato che tutta l'azione portata avanti dalla prima sezione della Cassazione ha prodotto effetti utili soltanto alle organizzazioni mafiose.

Infatti, signor Presidente, proprio quel tipo di procura centralizzata, in questi anni, ha consentito a circa 20.000 detenuti – e forse di più – prevalentemente mafiosi ed ergastolani, di essere liberati attraverso il meccanismo delle sentenze dei processi di mafia sistematicamente annullate dalla prima sezione della Corte di cassazione presieduta dal dottor Carnevale.

Per tale motivo noi siamo contrari a questa istituzione. Se vogliamo veramente avviare un processo di coordinamento delle forze che debbono agire contro la mafia, dobbiamo operare nel senso indicato dalla nostra proposta, costituendo un ufficio di coordinamento presso la procura generale della Corte di cassazione. Riteniamo che questa possa essere una via per contribuire efficacemente alla lotta contro la criminalità organizzata. Altrimenti non si fa che costituire strutture contrarie all'attuale ordinamento istituzionale, che, allo stesso tempo, non producono che guasti e danni nei confronti della battaglia che dobbiamo portare avanti contro la criminalità organizzata, la quale, veramente, è diventata molto potente in tutto il paese.

ONORATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ONORATO. Signor Presidente, intendo fare una dichiarazione di voto a favore degli emendamenti 6.1, 6.2 e 6.4. Si tratta infatti di emendamenti identici e non riesco a capire le obiezioni formulate dal relatore e dal Governo nella persona del sottosegretario Castiglione.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(*Segue* ONORATO). Il relatore, poco fa, per fugare i dubbi che noi avanzavamo contro questa superprocura nazionale, ci ha detto che non vi è nulla da temere poichè anche il superprocuratore è un magistrato. Come se il relatore non conoscesse l'esistenza di un'indipendenza interna dei magistrati che va tutelata; indipendenza che può essere messa a repentaglio da una concentrazione di poteri abnormi in capo a qualsiasi magistrato. Non capisco perchè questo fatto ci dovrebbe

tranquillizzare; qui si tratta di difendere l'indipendenza interna del superprocuratore nazionale. Come se la concentrazione di poteri in capo ad un solo magistrato non mettesse a repentaglio anche l'indipendenza esterna; infatti essa espone quel singolo magistrato a più facili pressioni da parte del potere politico.

Sono questi gli argomenti contro i quali non ho sentito una replica convincente. Di più; quello che non sono riuscito a capire veramente, sia in Commissione che qui, è l'avversione della maggioranza; e forse non dovrei riferirmi a tutta la maggioranza, perchè inizialmente i democristiani avevano presentato emendamenti simili ai nostri di cui erano i primi sostenitori.

Comunque, non riesco a capire la contrarietà del relatore e del Governo, agli emendamenti all'articolo 6. Infatti, la contrarietà si fonda su argomenti relativi alle funzioni, cioè all'articolo 7. Ho sentito dire, anche dal sottosegretario Castiglione, che qui è necessario dare funzioni di coordinamento; in realtà, qui non stiamo discutendo di aspetto funzionale e di ambito dei poteri del superprocuratore. In questi emendamenti, come anche in quello del collega Covi che è leggermente diverso, ma che si situa nella stessa linea, noi chiediamo semplicemente una collocazione istituzionale diversa: chiediamo cioè che non si faccia un organo straordinario ma un organo interno alla procura generale presso la Corte di cassazione. In secondo luogo, e di conseguenza, si tende ad attribuire il potere di designazione al procuratore generale e non al concerto ministeriale: tutto qui! Essendo un ufficio interno, la designazione dovrebbe avvenire con i soliti criteri tabellari da parte del capo ufficio, che è il procuratore generale. Egli dovrebbe creare quest'ufficio interno usando i soliti sistemi tabellari, senza che entri in ballo il concerto ministeriale. Questa è l'unica differenza proposta e non ho ancora ascoltato da parte del Governo argomenti contrari a questa razionalizzazione.

In più – per rispondere al collega Castiglione che aveva parlato di coordinamento – si propone di introdurre uno strumento di coordinamento più potente di qualsiasi altro, vale a dire la banca dati, non prevista dal decreto. Questa è la portata normativa dei nostri emendamenti; non ho ascoltato una parola contro le nostre proposte, a meno che non si voglia contrastare la banca dati ma non si abbia il coraggio di farlo, visto che la lotta alla mafia richiede un simile strumento; a meno che non si voglia imporre a tutti i costi il concerto ministeriale, anche se non credo sia opportuno fare questo braccio di ferro, perchè il Ministro vuole riservarsi il condizionamento (stavo per dire: il diritto di veto) sulla nomina del direttore nazionale antimafia.

Se la nostra deve essere una discussione razionale, credo che tutti, ma in primo luogo i colleghi democristiani che avevano presentato questa proposta, dovrebbero votare a favore di questi emendamenti.

IMPOSIMATO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* IMPOSIMATO. Signor Presidente, vorrei ribadire la nostra convinzione circa la validità dell'emendamento in esame e rispondere alle

obiezioni del sottosegretario Castiglione a proposito dell'insostenibilità di una proposta che preveda l'istituzione presso la Corte di cassazione di un ufficio che dovrebbe avere funzioni di merito e non di legittimità.

Non riesco a comprendere l'obiezione del Sottosegretario per la semplice ragione che il Governo nell'articolo 6 del decreto-legge prevede che la procura nazionale antimafia sia istituita proprio nell'ambito della procura generale presso la Corte di cassazione. Quindi è lo stesso Governo a riconoscere la possibilità di creare presso la cassazione, che è l'organo ritenuto dal Governo titolare di giudizi di legittimità e non di merito, un organismo come quello proposto con l'emendamento.

Il nostro emendamento in pratica propone di costituire presso la Corte di cassazione un ufficio che non sia diretto dal procuratore nazionale antimafia, ma da un avvocato generale presso la Corte di cassazione stessa. Secondo me l'obiezione del Governo è smentita proprio dal confronto della lettera dei due testi, dato che – ripeto – il Governo ritiene possa essere compatibile la creazione presso la Corte di cassazione, che è organo di legittimità, di un ufficio che svolga anche funzioni di merito.

Quest'obiezione, ripetuta anche l'altra volta dal ministro Martelli, mi sembra inconcludente, tale comunque da non eliminare la validità della nostra proposta che individua nell'avvocato generale dello Stato il titolare di un ufficio preposto al coordinamento delle indagini preliminari relative a delitti di criminalità organizzata, salvaguardando i principi dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura. Un ufficio non soggetto ad un nuovo organismo come nella proposta del Governo, che sembra individuare – lo ribadiamo ancora una volta – un passaggio verso la subordinazione del pubblico ministero al potere esecutivo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.1, presentato dal senatore Battello e da altri senatori, identico all'emendamento 6.2, presentato dalla senatrice Salvato e da altri senatori, ed all'emendamento 6.4, presentato dal senatore Onorato.

Non è approvato.

LIBERTINI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

L'emendamento 6.5, presentato dal senatore Covi, è stato ritirato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.6.

CORRENTI. Domando di parlare per annunzio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORRENTI. Annuncio il voto favorevole del nostro Gruppo su questo emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.6, presentato dal senatore Covi.

Non è approvato.

CROCETTA. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Senatore Di Lembo, ritiene di poter accogliere l'invito a ritirare l'emendamento 6.7?

DI LEMBO. Signor Presidente, l'emendamento non dispone requisiti rigidi: i sette anni ivi indicati rappresentano un limite minimo restando libero il Consiglio superiore della magistratura, a cui spetta il compito di nominare chi è preposto alla Direzione, di chiedere il requisito minimo di sette anni ovvero uno maggiore. Io ritengo sia opportuno allargare l'ambito della scelta dei magistrati e pertanto mantengo l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.7, presentato dal senatore Di Lembo e da altri senatori.

Non è approvato.

COVI. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 7 del decreto-legge. Ricordo che l'articolo è il seguente:

Articolo 7.

(Funzioni del procuratore nazionale antimafia)

1. Dopo l'articolo 371 del codice di procedura penale è inserito il seguente:

«Art. 371-*bis*. - (*Attività di coordinamento del procuratore nazionale antimafia*). – *1*. Il procuratore nazionale antimafia esercita le sue

funzioni in relazione ai procedimenti per i delitti indicati nell'articolo 51, comma 3-*bis*. A tal fine dispone della direzione investigativa antimafia e dei servizi centrali e interprovinciali delle forze di polizia e impartisce direttive intese a regolarne l'impiego a fini investigativi.

2. Il procuratore nazionale antimafia esercita funzioni di impulso nei confronti dei procuratori distrettuali al fine di rendere effettivo il coordinamento delle attività di indagine, di garantire la funzionalità dell'impiego della polizia giudiziaria nelle sue diverse articolazioni e di assicurare la completezza e tempestività delle investigazioni.

3. Per lo svolgimento delle funzioni attribuitegli dalla legge, il procuratore nazionale antimafia, in particolare:

a) d'intesa con i procuratori distrettuali interessati, assicura il collegamento investigativo anche per mezzo dei magistrati della Direzione nazionale antimafia;

b) cura, mediante applicazioni temporanee dei magistrati della Direzione nazionale e delle direzioni distrettuali antimafia, la necessaria flessibilità e mobilità che soddisfino specifiche e contingenti esigenze investigative o processuali;

c) ai fini del coordinamento investigativo e della repressione dei reati provvede all'acquisizione e all'elaborazione di notizie, informazioni e dati attinenti alla criminalità organizzata;

d) individua i temi di investigazione e orienta i piani di indagine sul territorio nazionale, informandone i procuratori generali presso le corti di appello e i procuratori distrettuali e dandone comunicazione al Consiglio generale per la lotta alla criminalità organizzata;

e) impartisce ai procuratori distrettuali specifiche direttive volte ad assicurare il miglior impiego dei magistrati delle direzioni distrettuali antimafia e delle forze di polizia, anche coordinando i modi e le forme secondo i quali i procuratori distrettuali possono avvalersi della direzione investigativa antimafia;

f) impartisce ai procuratori distrettuali specifiche direttive alle quali attenersi per prevenire o risolvere contrasti riguardanti le modalità secondo le quali realizzare il coordinamento nell'attività di indagine;

g) riunisce i procuratori distrettuali interessati al fine di risolvere i contrasti che, malgrado le direttive specifiche impartite, sono insorti e hanno impedito di promuovere o di rendere effettivo il coordinamento;

h) dispone con decreto motivato, reclamabile al procuratore generale presso la Corte di cassazione, l'avocazione delle indagini preliminari relative a taluno dei delitti indicati nell'articolo 51, comma 3-*bis* quando non hanno dato esito le riunioni disposte al fine di promuovere o rendere effettivo il coordinamento e questo non è stato possibile a causa della:

1) perdurante e ingiustificata inerzia nella attività di indagine;

2) ingiustificata violazione dei doveri previsti dall'articolo 371 ai fini del coordinamento delle indagini;

3) grave e reiterata inosservanza delle direttive specifiche impartite a norma della lettera *f*).

4. Il procuratore nazionale antimafia provvede alla avocazione dopo aver assunto sul luogo le necessarie informazioni personalmente

o tramite un magistrato della Direzione nazionale antimafia all'uopo designato. Salvi casi particolari, il procuratore nazionale antimafia o il magistrato da lui designato non può delegare per il compimento degli atti di indagine altri uffici del pubblico ministero».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 7.

(*Compiti dell'ufficio per il coordinamento delle indagini preliminari relative ai delitti di criminalità organizzata*). – 1. Dopo l'articolo 371 del codice di procedura penale è inserito il seguente:

"Art. 371-*bis*. - (*Compiti dell'ufficio per il coordinamento delle indagini preliminari relative ai delitti di criminalità organizzata*). – *1*. L'ufficio per il coordinamento ha funzioni di supporto informativo per l'attività delle procure distrettuali e di coordinamento delle indagini preliminari relative ai delitti indicati nell'articolo 16-*bis*.

A tal fine:

a) provvede all'acquisizione e alla elaborazione delle notizie relative ai delitti di criminalità organizzata;

b) segnala alle procure distrettuali competenti, anche attraverso apposite conferenze convocate dal procuratore generale presso la Corte di cassazione, i piani di indagine utili per una migliore efficacia delle indagini preliminari;

c) cura la circolazione delle informazioni utili per la migliore efficacia delle indagini preliminari, anche a mezzo dei magistrati dell'ufficio e d'intesa con i procuratori distrettuali e con i procuratori aggiunti che dirigono le sezioni di cui all'articolo 70-*bis* del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12.

2. Qualora risulti che sullo stesso reato o nei confronti della stessa persona indagano più uffici giudiziari, il dirigente dell'ufficio informa immediatamente le procure interessate nonchè il procuratore generale presso la corte di appello se i magistrati appartengono allo stesso distretto. Se i magistrati appartengono a distretti diversi, informa il procuratore generale presso la corte d'appello nei cui distretti hanno sede le procure interessate.

3. L'ufficio ha altresì il compito di segnalare alle procure interessate e al procuratore generale presso la Corte di cassazione ogni caso di interferenza tra le indagini.

4. Tutti i procuratori della Repubblica sono tenuti a comunicare all'ufficio per il coordinamento, contemporaneamente all'iscrizione nel registro indicato dall'art. 335, ogni notizia di reato ed il nome della persona alla quale il reato è stato attribuito, quando si tratti o possa trattarsi di uno dei delitti indicati nell'articolo 16-*bis*.

5. All'ufficio è comunicata copia dei provvedimenti restrittivi della libertà personale, dei verbali di perquisizione e sequestro, copia delle decisioni del p.m., del giudice per le indagini preliminari, del giudice dell'udienza preliminare e del giudice del dibattimento nonchè copia degli atti di indagine sui quali quelle decisioni si fondano.

6. I pubblici ministeri possono altresì inviare all'ufficio per il coordinamento ogni altro atto ritenuto utile per i compiti dell'ufficio"».

7.1 BATTELLO, CORRENTI, IMPOSIMATO

Sostituire l'articolo con il seguente:

Art. 7.

(*Compiti dell'ufficio per il coordinamento delle indagini preliminari relative ai delitti di criminalità organizzata*). - 1. L'ufficio per il coordinamento ha funzione di supporto informativo e di coordinamento delle indagini preliminari relative ai delitti indicati nell'articolo 16-*bis*. A tal fine:

a) provvede all'acquisizione e alla elaborazione delle notizie relative ai delitti di criminalità organizzata;

b) segnala alle procure competenti, anche attraverso apposite conferenze convocate dal procuratore generale presso la Corte di cassazione i piani di indagini utili per una migliore efficacia delle indagini preliminari;

c) cura la circolazione delle informazioni utili per la migliore efficacia delle indagini preliminari.

2. Qualora risulti che sullo stesso reato o nei confronti della stessa persona indagano più uffici giudiziari, il dirigente dell'ufficio informa immediatamente le procure interessate nonchè il procuratore generale presso la Corte d'appello se i magistrati appartengono allo stesso distretto. Se i magistrati appartengono a distretti diversi, informa il procuratore generale presso la Corte d'appello nei cui distretti hanno sede le procure interessate.

3. L'ufficio ha altresì il compito di segnalare alle procure interessate e al procuratore generale presso la Corte di cassazione ogni caso di interferenza tra le indagini.

4. Tutti i procuratori della Repubblica sono tenuti a comunicare all'ufficio per il coordinamento, contemporaneamente all'iscrizione nel registro indicato dall'articolo 335 CPP ogni notizia di reato ed il nome della persona alla quale il reato è stato attribuito, quando si tratti o possa trattarsi di uno dei delitti indicati nell'articolo 16-*bis*.

5. All'ufficio è comunicata copia dei provvedimenti restrittivi della libertà personale, dei verbali di perquisizione e sequestro, copia delle decisioni del p.m., del giudice per le indagini preliminari, del giudice dell'udienza preliminare e del giudice del dibattimento, nonchè copia degli atti di indagine sui quali quelle decisioni si formano.

6. I pubblici ministeri possono altresi inviare all'ufficio per il coordinamento ogni altro atto ritenuto utile per i compiti dell'ufficio».

7.2 SALVATO, LIBERTINI, DIONISI, TRIPODI, CROCETTA

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 7.

(*Attività di coordinamento del procuratore nazionale antimafia*). - 1. Dopo l'articolo 371 del codice di procedura penale è inserito il seguente:

"Art. 371-*bis*. - (Attività di coordinamento del procuratore nazionale antimafia). - *1*. Il Procuratore generale presso la Corte di cassazione coordina - a mezzo della Direzione nazionale antimafia - l'opera dei procuratori distrettuali e svolge opera di impulso al fine di rendere effettivo lo scambio di informazioni delle attività di indagine.

2. Per lo svolgimento delle funzioni attribuitegli dalla legge, il procuratore generale presso la Corte di cassazione, in particolare:

a) d'intesa con i procuratori distrettuali interessati, assicura il collegamento investigativo anche per mezzo dei magistrati della Direzione nazionale antimafia;

b) cura, mediante applicazioni temporanee dei magistrati della Direzione nazionale e delle direzioni distrettuali antimafia, la necessaria flessibilità e mobilità che soddisfino specifiche e contingenti esigenze investigative o processuali;

c) ai fini del coordinamento investigativo e della repressione dei reati provvede all'acquisizione e all'elaborazione di notizie, informazioni e dati attinenti alla criminalità organizzata;

d) impartisce ai procuratori distrettuali specifiche direttive alle quali attenersi per prevenire o risolvere contrasti riguardanti le modalità secondo le quali realizzare il coordinamento nell'attività di indagine;

e) riunisce i procuratori distrettuali interessati al fine di risolvere i contrasti che, malgrado le direttive specifiche impartite, sono insorti e hanno impedito di promuovere o di rendere effettivo il coordinamento;

f) informa il Procuratore generale presso la Corte d'appello all'uopo designato in base alle ordinarie regole sulla competenza per l'esercizio - nelle forme del successivo articolo 8 - del potere di avocazione delle indagini preliminari relative a taluno dei delitti indicati nell'articolo 51, comma 3-*bis*, quando non hanno dato esito le riunioni disposte al fine di promuovere o rendere effettivo il coordinamento e questo non è stato possibile a causa della:

1) perdurante ed ingiustificata inerzia nella attività di indagine;

2) ingiustificata violazione dei doveri previsti dall'articolo 371 ai fini del coordinamento delle indagini.

3. Il Procuratore generale della Corte di cassazione provvede alla avocazione dopo aver assunto sul luogo le necessarie informazioni personalmente o tramite un magistrato della Direzione nazionale antimafia all'uopo designato. Salvi casi particolari, il Procuratore nazionale antimafia o il magistrato da lui designato non può delegare per il compimento degli atti di indagine altri uffici del pubblico ministero"».

7.7 COVI

Al comma 1, nel capoverso 3, sopprimere le lettere b), d), e), f) *e* h).

7.4 ONORATO

Al comma 1, nel capoverso 3, sopprimere le lettere d), e) *e* f).

7.3 SALVATO, CROCETTA, DIONISI, TRIPODI

Al comma 1, nel capoverso 3, sopprimere le lettere d) *ed* e) *ed il numero 3) della lettera* h).

7.6 COVI

Al comma 1, capoverso 3, lettera h), *sostituire il numero 2) con il seguente*:

«2) ingiustificata e reiterata violazione dei doveri previsti dall'articolo 371 ai fini del coordinamento delle indagini»;

Sopprimere il numero 3).

7.8 CORRENTI, IMPOSIMATO

Al comma 1, sopprimere il capoverso 4.

7.5 ONORATO

L'emendamento 7.1, presentato dal senatore Battello e da altri senatori, è precluso a seguito delle precedenti votazioni.

Invito i presentatori ad illustrare i restanti emendamenti.

* SALVATO. Signor Presidente, viste le precedenti votazioni, ritiro l'emendamento 7.2, mentre mantengo l'emendamento 7.3 che ritengo si illustri da sè.

* COVI. Signor Presidente, in considerazione delle votazioni che sono state effettuate, ritiro l'emendamento 7.7. Sopravvive pertanto soltanto l'emendamento 7.6 che tende a sopprimere al comma 1, nel capoverso 3, le lettere *d*) ed *e*) e il numero 3) della lettera *h*).

In particolare la lettera *d*) stabilisce che, per lo svolgimento delle funzioni attribuitegli dalla legge, il procuratore nazionale antimafia individua i temi di investigazione e orienta i piani di indagine sul territorio nazionale, informandone i procuratori generali presso le corti di appello e i procuratori distrettuali e dandone comunicazione al Consiglio generale per la lotta alla criminalità organizzata.

Come ho già sottolineato illustrando l'emendamento precedente ciò significa dare al procuratore nazionale antimafia la scelta dei temi di investigazione e dei piani di indagine sul territorio nazionale; in sostanza la scelta dei reati che devono essere perseguiti. Ciò è sostanzialmente contrario al principio della obbligatorietà dell'azione penale. Contrariamente a quanto previsto dal precedente decreto-legge non è più attribuito al Governo o al Parlamento un potere di indirizzo; tale potere spetta esclusivamente ad un ufficio che non risponde a nessuno nella scelta dei temi di investigazione. A mio avviso, tale soluzione è ancor più pericolosa di quella precedentemente prevista, in base alla quale per lo meno l'individuazione di questi temi era attribuita al Parlamento, anche se questa scelta (rispetto all'attuale impianto costituzionale) è del tutto anticostituzionale.

Per questi motivi, raccomando all'Assemblea l'approvazione dell'emendamento 7.6, che tende anche a sopprimere la lettera *e*) del comma 1 dell'articolo 7 che recita: «impartisce ai procuratori distrettuali specifiche direttive volte ad assicurare il miglior impiego dei magistrati delle direzioni distrettuali antimafia e delle forze di polizia».

Infatti, si tratta sostanzialmente, nell'attuazione pratica, di una ripetizione di quella che è l'indicazione filosofica contenuta nella lettera *d*).

Da ciò deriva anche la proposta di abolire il numero 3) della lettera *h*), nel quale è previsto che l'avocazione delle indagini può essere disposta quando vi è «grave e reiterata inosservanza delle direttive specifiche impartite a norma della lettera *f*)» ai procuratori distrettuali antimafia.

È questo il contenuto dell'emendamento 7.6.

* ONORATO. Le motivazioni degli emendamenti 7.4 e 7.5 coincidono in gran parte con quelle dell'emendamento del senatore Covi: credo che tali emendamenti individuino un contrasto più fondamentale rispetto a quello precedente perchè riguardano il contenuto delle funzioni e dei poteri attribuiti al procuratore nazionale antimafia.

Con l'emendamento 7.4 propongo di sopprimere, al terzo capoverso del comma 1, le lettere *b*), *d*), *e*), *f*) e *h*), cioè i poteri del superprocuratore – chiamiamolo così – di applicare temporaneamente magistrati nei vari uffici del pubblico ministero, governando così la flessibilità e la mobilità di tali magistrati inquirenti. Questo è un potere tipico del Consiglio superiore della magistratura, o dei capi ufficio ma relativamente ai propri distretti, all'ambito degli stessi uffici: sottosegretario Castiglione, non si dà mai il caso di un procuratore generale che ha poteri di questo genere. Dato che il Governo si preoccupava che i nostri emendamenti all'articolo 6 attribuivano a un giudice di legittimità funzioni di merito – il che non è vero perchè non prevedevamo poteri di investigazione diretta – a maggior ragione si deve preoccupare di attribuire ad un procuratore che esercita funzioni di legittimità poteri di gestione del personale.

Ma ancora più grave è la lettera *d*), che attribuisce al superprocuratore una funzione, che io voglio sopprimere, quale quella di individuare i temi di investigazione e di orientare i piani di indagine. Ha già detto il senatore Covi, e lo ho detto anche io in Commissione, che potrebbe darsi il caso di un superprocuratore che dica ai procuratori distrettuali di non svolgere indagini sul terzo livello mafioso, cioè sul cosiddetto livello politico; è tollerabile questo? Lascio a voi la risposta.

La lettera *e*) prevede che il superprocuratore impartisca agli stessi procuratori distrettuali direttive volte ad assicurare il miglior impiego dei magistrati, anche nei rapporti con la direzione investigativa antimafia.

Anche in questo caso si configura l'affidamento della funzione di amministrare il personale ad un procuratore che esercita funzioni di legittimità.

Propongo inoltre di sopprimere la lettera *f*), sempre dello stesso capoverso 3), in quanto attribuisce al procuratore nazionale la facoltà di impartire ai singoli procuratori distrettuali direttive per realizzare il

coordinamento. Infine, propongo di abolire i poteri di avocazione, perchè mi pare che ormai l'avocazione è stata più o meno bene disciplinata, anche recentemente, in altra sede. È pertanto inutile attribuire a questo magistrato inquirente un potere di avocazione, attraverso cui passa l'unico esercizio delle funzioni di merito che noi vogliamo abolire, cioè la possibilità di svolgere direttamente indagini in caso di avocazione. Dobbiamo fare attenzione perchè ai nostri discorsi sfugge sempre che questo procuratore, anche voluto dal Governo, salvo il caso di avocazione, non esercita investigazione; ma ciò è più grave perchè dà direttive a chi è invece in prima linea, a chi è in trincea. A mio avviso sta qui una ragione del previdibilissimo fallimento di questa struttura nella strategia antimafia.

Da ultimo, è chiaro che, per conseguenza, avendo abolito il potere di avocazione, io propongo la soppressione del numero 3) dell'ultimo comma, cioè la possibilità di avocare le indagini nel caso in cui non siano state osservate le direttive specifiche in materia da parte del procuratore nazionale.

Con l'emendamento 7.5 si intende sopprimere il capoverso 4 del comma 1; si tratta di una soppressione consequenziale a quella precedente che abolisce il potere di avocazione del superprocuratore, cosiddetto direttore nazionale antimafia. Mi rendo conto che questa è la ragione vera del contrasto, non quella sull'articolo 6, però, proprio per questo ritengo che in questo caso il Governo compia uno sbaglio clamoroso e pertanto invito i colleghi della maggioranza che in qualche modo sono sensibili non solo alle ragioni del pluralismo istituzionale e del garantismo giudiziario, ma anche alle ragioni di una reale strategia antimafia, a votare a favore di questi emendamenti.

CORRENTI. Signor Presidente, illustrerò l'emendamento 7.8. Fra le disposizioni dell'articolo 7 vi è quella del potere di avocazione da parte del superprocuratore, chiamiamolo così. Potere di avocazione che non si capisce bene per quale ragione debba essere disciplinato in sede speciale quando – l'ha detto testè il collega Onorato – l'avocazione ha una sua disciplina codicistica sufficientemente organica. Il nostro emendamento ha caratteristiche veramente minimali; se però si ritiene proprio necessario disciplinare espressamente questo istituto specializzato di avocazione, quanto meno bisogna oggettivizzarlo, cioè renderlo il meno possibile passibile di arbitrio. Appunto con l'intendimento di oggettivizzare questa possibilità di avocazione, è stato chiarito che l'inosservanza delle direttive deve essere reiterata e che si deve essere in presenza di una ingiustificata violazione dei doveri previsti dall'articolo 371; abbiamo poi proposto di sopprimere totalmente il numero 3), che ha il sapore caratteristico della sanzione disciplinare, sanzione disciplinare che non si può naturalmente reperire in uno strumento processale quale è questo.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

CASOLI, *relatore*. Parere contrario a tutti gli emendamenti, eccezion fatta per l'emendamento 7.8, presentato dai senatori Correnti e

Imposimato, e naturalmente anche per quella parte dell'emendamento 7.6 del senatore Covi che prevede la soppressione del numero 3) della lettera *h*).

Il relatore è d'accordo sul ridimensionamento in senso di tassatività, e quindi di restrizione, del potere discrezionale del procuratore nazionale antimafia nell'esercizio del potere di avocazione. Riteniamo cioè che il potere di avocazione sia necessario, ma debba essere sottoposto a garanzie di tassatività che consentano l'esercizio dello stesso in termini non ecccessivamente discrezionali. Quindi mi sembra che l'emendamento del senatore Correnti e quello del senatore Covi, nella parte in cui propone la soppressione del numero 3) della lettera *h*), possano essere accolti perchè, riducendo queste previsioni, di fatto introducono un criterio limitativo della discrezionalità incontrollata del procuratore nazionale antimafia.

Le altre limitazioni, come quella contenuta nell'emendamento 7.6 del senatore Covi, che tende a sopprimere le lettere *d*) ed *e*) dell'articolo 7 mi sembra non meritino accoglimento perchè si tratta di direttive e di orientamenti necessari per realizzare nel modo ottimale l'attività di coordinamento alla quale presiede, in modo primario, il procuratore nazionale antimafia.

Esprimo parere contrario a tutti i restanti emendamenti. Pertanto, ribadisco il mio parere favorevole sull'emendamento 7.8 presentato dai senatori Correnti e Imposimato, ed un parere parzialmente favorevole sull'emendamento 7.6 presentato dal senatore Covi, limitatamente alla proposta di soppressione del numero 3 della lettera *h*), ove sia ammessa la votazione per parti separate.

CASTIGLIONE, *sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* L'emendamento 7.4, presentato dal senatore Onorato, è ancor più estremista di quello presentato dai senatori del Gruppo della Rifondazione comunista; infatti, se fosse approvato, non so cosa resterebbe da fare al procuratore nazionale antimafia. Pertanto, esprimo su tale emendamento parere contrario. Il mio parere è altresì contrario all'emendamento 7.3, presentato dalla senatrice Salvato e da altri senatori; diversamente dal relatore, esprimo parere contrario all'emendamento 7.6 del senatore Covi, poichè accolgo invece l'emendamento 7.8, volto a sopprimere il numero 3 della lettera *h*). Ove fosse approvato l'emendamento 7.8 non sarebbe infatti necessario votare per parti separate l'emendamento 7.6 del senatore Covi. Il mio parere è contrario anche sull'emendamento 7.5, presentato dal senatore Onorato.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 7.4.

ONORATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ONORATO. Signor Presidente, prendo la parola non per dichiarare il mio voto favorevole sull'emendamento in esame nè per dire che condivido l'opinione del Sottosegretario, secondo il quale il mio emendamento sottrarrebbe troppe funzioni al superprocuratore.

Vorrei invece chiedere, signor Presidente, che si proceda ad una votazione per parti separate per le singole lettere citate nell'emendamento da me presentato, in modo da dare la possibilità ai colleghi di esprimersi in ordine ad ognuna delle singole funzioni di cui propongo la soppressione; in tal modo coloro che sono favorevoli agli emendamenti presentati dalla senatrice Salvato, dal senatore Covi e dal senatore Correnti, potranno pronunciarsi senza preclusioni.

PRESIDENTE. Sottopongo la richiesta testè avanzata dal senatore Onorato all'Assemblea: se l'Assemblea la accoglie, l'emendamento 7.4 sarà votato per parti separate; in caso contrario sarà posto in votazione nel suo complesso.

MANCINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO. Signor Presidente, mi dichiaro d'accordo sulla proposta avanzata dal senatore Onorato di votazione per parti separate.

Colgo l'occasione anche per dichiarare il mio voto favorevole sull'emendamento 7.6 del senatore Covi, in quanto individuo nelle lettere *d*) ed *e*) un'eccessiva discrezionalità attribuita al magistrato coordinatore e conseguentemente, in accordo con il relatore, sono favorevole alla soppressione del numero 3 della lettera *h*). Si tratta davvero, in questo caso, di salvaguardare spazi di autonomia nel comportamento dei singoli magistrati e di sottrarre ad un potere discrezionale quello che invece deve rientrare nei poteri propri di ciascun magistrato, a difesa della sua autonomia e della sua indipendenza.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi rivolgo la preghiera di prestare la massima attenzione alla votazione che stiamo per fare sull'emendamento 7.4, presentato dal senatore Onorato, che propone di sopprimere le lettere *b*), *d*), *e*), *f*) ed *h*) del capoverso 3 del comma 1. Ricordo per chiarezza che su tale emendamento vi è il complessivo parere contrario del relatore e del Governo. Seguirà poi la votazione sugli altri emendamenti presentati all'articolo 7.

Sull'emendamento 7.4 si è stabilito di votare per parti separate.

SANESI. Lo ha stabilito il senatore Mancino?

PRESIDENTE. L'Assemblea non si è pronunciata in senso contrario. Se comunque vi è una richiesta in tal senso possiamo procedere ad un'apposita votazione.

Metto ai voti la proposta di votazione per parti separate avanzata dal senatore Onorato.

È approvata.

Non mi ero quindi sbagliato nella mia impressione.

(*Commenti del senatore Sanesi*).

Senatore Sanesi, se lei vuole contraddire la Presidenza, lo può fare liberamente, e non c'è niente di drammatico, però io avevo posto il problema all'Assemblea: non essendovi state osservazioni contrarie, dovevo ritenere che l'Assemblea fosse d'accordo. Lei ha voluto accertarsene attraverso un voto ed ha potuto constatare che l'Assemblea era d'accordo.

SANESI. Lo abbiamo constatato.

PRESIDENTE. Procediamo allora alla votazione per parti separate dell'emendamento 7.4, presentato dal senatore Onorato.

Metto ai voti la proposta di sopprimere la lettera *b*), nel capoverso 3 del comma 1.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta di sopprimere la lettera *d*), nel capoverso 3 del comma 1.

È approvata.

Metto ai voti la proposta di sopprimere la lettera *e*), nel capoverso 3 del comma 1.

È approvata.

Metto ai voti la proposta di sopprimere la lettera *f*), nel capoverso 3 del comma 1.

Non è approvata.

Passiamo alla votazione della proposta di soppressione della lettera *h*).

CROCETTA. Signor Presidente, qual è il parere del relatore su questa proposta?

PRESIDENTE. Ho già ricordato che su tutte queste proposte vi è il parere contrario del relatore e del Governo.

CROCETTA. Sulla soppressione della lettera *h*) c'era il parere favorevole!

PRESIDENTE. Circa la proposta di soppressione della lettera *h*), il Governo si è espresso in modo favorevole alla sostituzione del numero 2) e alla soppressione del numero 3), cioè in senso favorevole sull'e-

mendamento 7.8. Ho ricordato all'inizio delle votazioni la necessità di prestare molta attenzione e ho altresì ricordato che si sarebbe poi passati alla votazione di altri emendamenti diversi da quelli che stiamo votando in questo momento. Stiamo ora procedendo alla votazione della proposta di soppressione nel suo complesso della lettera *h*), sulla quale il relatore ed il rappresentante del Governo si erano espressi in senso contrario.

CASOLI, *relatore*. Se mi consente, signor Presidente, vorrei ribadire che il parere favorevole riguardava le proposte relative ai numeri 2) e 3) della lettera *h*), di cui si tratta in altro emendamento.

ONORATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* ONORATO. Signor Presidente, se il parere del relatore e del Governo è contrario alla soppressione della lettera *h*), io ritiro tale proposta. Poichè infatti viene confermato il parere favorevole alla soppressione del numero 3) della lettera *h*), ritiro la parte dell'emendamento 7.4 che propone la soppressione della lettera *h*).

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione degli altri emendamenti. L'emendamento 7.3 , presentato dalla senatrice Salvato e da altri senatori, è assorbito dalle precedenti votazioni.

COVI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* COVI. Signor Presidente, risulterebbe non assorbita dalle precedenti votazioni una parte dell'emendamento 7.6 da me presentato, cioè quella che propone la soppressione del numero 3) della lettera *h*).

Ritiro questo emendamento, nella sua parte residuale, in quanto l'emendamento 7.8 comprende questa proposta ed anche quella modificazione, che io ritengo opportuna e rispetto alla quale esprimerò voto favorevole, del numero 2) della lettera *h*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 7.8, presentato dai senatori Correnti ed Imposimato.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 7.5, presentato dal senatore Onorato.

Non è approvato.

Comunicazioni del Governo sull'abbattimento di un velivolo italiano in missione di pace nei cieli jugoslavi

* VITALONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, alle ore 14,09 di oggi un elicottero AB-205 dell'Esercito italiano in servizio in Jugoslavia con un gruppo di osservatori CEE è stato abbattuto in volo in località Mazzarevo, a circa 40 km a nord-est di Zagabria. A bordo si trovavano un ufficiale, tre sottufficiali dell'Esercito italiano e un maggiore dell'Esercito francese, tutti deceduti. Si tratta del tenente colonnello Enzo Venturini, effettivo al 25° gruppo squadroni ALE Cigno, del sergente maggiore pilota Marco Matta, effettivo al 55° gruppo squadroni ALE Dragone di Casarza, del maresciallo capo tecnico meccanico Fiorenzo Ramacci, effettivo al 3° gruppo di Bergamo, del maresciallo capo Silvano Natale, effettivo al 53° gruppo squadroni ALE Cassiopea di Bresso e del maggiore dell'Esercito francese Jean Echain, osservatore CEE.

L'elicottero viaggiava, nello svolgimento della missione propria degli osservatori comunitari, in formazione con altro elicottero italiano AB-206 nel corridoio aereo Belgrado-Zagabria ed aveva i regolari contrassegni della missione CEE.

L'equipaggio del secondo elicottero, che è atterrato senza danno subito dopo l'accaduto e sul quale, oltre a tre militari italiani, viaggiava anche un diplomatico belga, ha dichiarato di aver udito raffiche plurime successive di cannoncino e di aver visto, subito dopo l'esplosione, l'allontanamento di un aereo militare da caccia. Il Governo ha appreso la notizia con sentimenti di profonda costernazione e, nel rendere omaggio al sacrificio dei militari caduti nell'espletamento della missione di pace, esprime la più ferma e severa condanna della criminale aggressione.

Una criminale aggressione contro osservatori neutrali, inviati in Jugoslavia per favorire una soluzione negoziata al conflitto. Una aggressione che ha tutte le sembianze dì un premeditato sabotaggio degli ulteriori sforzi di pacificazione.

Il Governo ha già assunto tutte le iniziative possibili perchè siano accertate le responsabilità del gravissimo evento e sia garantita la più rigorosa punizione dei colpevoli. Una precisa, immediata ed esauriente valutazione delle responsabilità costituisce un obbligo cui non è possibile sottrarsi di fronte ad un atto così vergognoso e così in flagrante contraddizione con gli impegni del cessate il fuoco, per trarne tutte le dovute conseguenze.

Il Governo ha ordinato l'immediato richiamo dell'ambasciatore a Belgrado per consultazioni. Ha al tempo stesso chiesto alla Presidenza di turno comunitaria di assumere una posizione di grande fermezza e di convocare con carattere di immediatezza il Consiglio dei ministri degli esteri dei Dodici, per l'esame di tutte le decisioni politiche che si rendono necessarie.

Questo tragico, inaccettabile ed inescusabile episodio, che coinvolge membri inermi di una missione di pace e che va ad aggiungersi alle atrocità di cui da mesi è punteggiata la crisi jugoslava, dimostra ancora una volta l'assurdità e la brutalità del conflitto in atto, al quale si deve porre fine al più presto con tutti i mezzi politici.

PRESIDENTE. Alcuni Gruppi hanno chiesto di associarsi alle dichiarazioni del rappresentante del Governo.

BOFFA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOFFA. Signor Presidente, signori del Governo, colleghi, le informazioni che il sottosegretario Vitalone ci ha fornito sono di una gravità estrema, che credo non sfugga a nessuno in quest'Aula. Il Gruppo comunista-PDS desidera associarsi alle parole del Sottosegretario ed esprimere il cordoglio profondo per la perdita di queste giovani vite, la cui presenza nei cieli jugoslavi rispondeva ad esigenze di pace, alla ricerca di mezzi idonei per porre fine ad una guerra fratricida, per cercare di costruire le premesse per un intervento pacificatore della comunità internazionale. I nostri militari sono caduti nello svolgimento di una missione ordinata dalla Comunità europea, nel quadro dell'invio di osservatori comunitari in Jugoslavia; si trattava, quindi, di una missione posta sotto la protezione di tutte le leggi internazionali.

La nostra condanna per l'assassinio – non riesco a trovare espressione diversa – di questi uomini è quindi quanto mai ferma e rigorosa. Le misure annunciate dal Governo appaiono accettabili, ma credo sia soprattutto necessario ottenere dalla Comunità europea e dai suoi organismi dirigenti che le cause di quanto è avvenuto e le relative responsabilità vengano investigate nel modo più accurato, affinchè ogni particolare venga accertato. Avanziamo questa richiesta proprio nel momento in cui chiniamo la testa di fronte a questo sacrificio compiuto con spirito generoso, di cui, come italiani, possiamo essere orgogliosi; proprio nel momento in cui esprimiamo il nostro angosciato dolore.

Abbiamo più volte discusso in quest'Aula tutti insieme della crisi jugoslava ed abbiamo anche espresso pareri diversi, ma credo ci animasse, sia pure sotto angolature differenti, una comune preoccupazione, quella di arrivare ad un intervento della Comunità internazionale che non fosse lo schierarsi di una parte contro un'altra, ma che avesse le caratteristiche di un reale intervento di pace. Per questo siamo favorevoli alla missione di pace delle Nazioni Unite che, in questo momento, sembra delinearsi con possibilità di successo.

Nello stesso tempo, però, riteniamo che quanto oggi è accaduto debba espingere il Governo italiano ad esigere, nella maniera più ferma, che anche la missione dell'Onu si svolga in modo da non mettere in pericolo la vita delle persone che ad essa saranno assegnate. In questo quadro, dobbiamo riflettere tutti insieme sull'opportunità o meno che nelle forze di pace siano presenti anche militari italiani. Ciò non significa assolutamente, neanche oggi, neanche in questo momento di lutto, volersi sganciare dello sforzo di pace che la comunità

internazionale deve intraprendere: anzi, questo sforzo deve avere tutto il nostro appoggio convinto perchè credo che questo sia anche il modo più idoneo per onorare la memoria dei nostri concittadini oggi caduti nel cielo jugoslavo.

STRIK LIEVERS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* STRIK LIEVERS. Signor Presidente, più che con commozione, è con personale dolore che mi associo all'espressione di cordoglio sua di poc'anzi ed ora del sottosegretario Vitalone; con la commozione e l'indignazione di chi è stato testimone di un episodio simile. Tre giorni fa, nella città di Osiek, ho infatti assistito personalmente ad un deliberato tentativo di colpire la zona della città in cui si trovava l'albergo nel quale erano alcuni parlamentari italiani e tre osservatori della Comunità europea, con un cannoneggiamento di ore. Quello di oggi è un episodio tremendo, gravissimo e non è il primo, bensì l'ulteriore esempio di una serie continua di atti di violenza e di aggressione che oggi colpiscono anche gli osservatori internazionali, le loro persone, le loro famiglie, ma in essi soprattutto il tentativo di riportare la pace su una base di diritto in quella regione.

Non è questa oggi la sede di un dibattito ampio, di quel dibattito (che deve concludersi con un voto del Parlamento, signor Sottosegretario) che da mesi stiamo chiedendo invano, tuttavia, è certamente una delle occasioni, in cui dobbiamo chiedere con forza misure politiche adeguate a segnare un intervento efficace per la pace, per una pace fondata sul diritto, che non può nascere dall'equidistanza tra aggressori ed aggrediti, come avvenne in occasione della Conferenza di Monaco del 1938.

Oggi il Governo ha comunicato di aver richiamato per consultazioni l'ambasciatore a Belgrado; il problema, però, è se è lecito – il Sottosegretario non ha forse gli elementi sufficienti per dirci, in termini ultimativi, di chi è la responsabilità dell'assassinio, ma la dinamica che ci ha descritto è fin troppo evidente – continuare a mantenere normali relazioni diplomatiche con il potere golpista che risiede a Belgrado. Non si tratta di essere filoserbi o filocroati, ma di essere a favore o contro un potere golpista ed aggressore. È lecito – dicevo – mantenere relazioni con un potere, come quello che oggi è insediato a Belgrado, quando alle nuove Repubbliche si chiedono garanzie di rispetto dei diritti della persona e dei diritti delle minoranze che, invece, vengono sistematicamente e clamorosamente violati dal potere di Belgrado nei confronti dei cittadini serbi, di quelli croati e oggi anche degli osservatori europei (la logica è la medesima)? Questa è la nostra domanda, la nostra richiesta, questo è lo spirito con cui ci associamo, con commozione, al dolore e al cordoglio per la morte di questi cittadini europei, gli ultimi quattro dei tanti che, in questi mesi, sono morti in Croazia.

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, i senatori comunisti esprimono vivo dolore per la scomparsa dei militari italiani e una ferma e dura condanna per l'atto aggressivo contro una missione di pace. Si augurano che la richiesta del Governo di una identificazione e di una punizione dei responsabili vada fino in fondo e ottenga un risultato. Ritengono, inoltre, che questo drammatico episodio, che potrebbe essere di ostacolo ad una operazione di mediazione per una soluzione pacifica, debba invece spingerci e spronarci sempre più ad una soluzione negoziale della crisi jugoslava. In questo quadro, i senatori comunisti si augurano fortemente che cresca il ruolo dell'ONU, che è l'organismo mondiale più accreditato per svolgere un ruolo in direzione di una mediazione e di una soluzione pacifica e negoziata.

GRAZIANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAZIANI. Signor Presidente, desidero esprimere, a nome del Gruppo democratico cristiano, tutto il dolore che, in questo momento, percuote il nostro paese alla notizia proveniente dalla Jugoslavia. Direi che la sua condanna è persino pleonastica, tanto sta nelle cose, nel fatto in sè.

I nostri soldati, i nostri militari si sono distinti, nel dopoguerra, in missioni di pace: dagli aviatori caduti a Kindu a quelli caduti oggi in Jugoslavia, una cosa che fa onore al nostro esercito e al nostro paese, ma di cui paghiamo un alto prezzo.

Signor Presidente, pur nella brevità di un intervento, e in una circostanza tanto drammatica, non si può non sottolineare la necessità che il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite prenda decisamente in mano la questione jugoslava. L'ONU aveva fatto intravvedere, negli ultimi tempi, addirittura la possibilità di diventare una sorta di governo mondiale. Di fronte tuttavia a fenomeni e a fatti disgregativi, tragici, come quelli che si verificano in Jugoslavia, l'ONU ha ritenuto, probabilmente, di non avere quel ruolo importante che invece deve ricoprire, legittimando la propria posizione sulla base dello Statuto dell'Organizzazione, che non consente di intervenire in casi di guerra civile. Ma non si tratta di una questione di guerra civile, la situazione presente in Jugoslavia non è tale! Possiamo essere più o meno d'accordo sull'opportunità della disgregazione di Stati come la Federazione jugoslava o l'*ex* Unione Sovietica, ma, si tratta di un giudizio politico di opportunità. Non può invece non essere dato un giudizio diverso sulla richiesta di indipendenza dei singoli popoli e delle singole Repubbliche, quando questo è diventato il problema, piaccia o no.

Oggi assistiamo ad un processo nell'Europa dell'Est che, certamente, pone anche all'Occidente problemi di natura particolarissima, come la disgregazione dell'*ex* Unione Sovietica, ma assistiamo, nell'*ex* URSS anche ad un processo che avviene senza grandi sconvolgimenti bellici. Ci troviamo altresì di fronte ad una situazione, quale quella jugoslava, dove viene invece esercitata una ferocia quotidiana. È quindi

necessario che il Consiglio di sicurezza dell'ONU esca fuori dalla propria nicchia e sia più incisivo per la soluzione del problema. Stare a guardare non è possibile per nessuno: non è possibile per la Comunità europea, ma soprattutto per l'Organizzazione delle Nazioni Unite. Avevamo sperato – e speriamo tuttora perchè è una speranza fondata sulla necessità – che l'Organizzazione delle Nazioni unite fosse in grado di prendere in mano queste crisi regionali, che non sono soltanto europee, ma si estendono laddove popoli già compressi da totalitarismi vari tendono ad esprimersi, magari irrazionalmente, in forme di indipendenza. Noi riteniamo che lì, in questo tragico aspetto che oggi presenta una parte considerevole del mondo contemporaneo debba intervenire l'ONU se vuole essere veramente, almeno in prospettiva, quella bozza di governo mondiale che tutti auspichiamo. (*Applausi dal centro*).

PONTONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo del Movimento sociale italiano partecipa al dolore che ha colpito la nostra comunità per il sacrificio di giovani militari che si trovavano in terra straniera per una missione di pace e di controllo internazionale. Siamo commossi ma, nello stesso tempo, indignati per questo eccidio inconsulto ed irresponsabile perpetrato contro l'elicottero che trasportava i militari italiani.

Ma siamo indignati altresì per il fatto che quanto si è verificato è anche conseguenza dell'atteggiamento del nostro Governo, che, fino a questo momento, non ha condotto una politica estera decisa: vi è stata infatti una politica estera tentennante sul problema della Jugoslavia. Contestualmente, dobbiamo anche sottolineare l'irresponsabilità della CEE che non è intervenuta con fermezza nella questione jugoslava, in una guerra che è alle nostre porte, alle porte dell'Europa. Pertanto, è necessario che l'ONU intervenga decisamente in questa situazione assurda.

La politica estera che bisogna attuare deve essere rivolta al raggiungimento della pace per tutti gli europei, deve trattarsi di una politica estera giusta che non può essere però soltanto italiana, ma comunitaria. Fin quando essa continuerà ad essere tentennante questi fatti si potranno anche verificare nuovamente. Noi, come Gruppo del Movimento sociale italiano, partecipiamo al lutto e al dolore che ha colpito le famiglie, la comunità e l'aviazione italiana. (*Applausi dalla destra*).

FERRARA SALUTE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA SALUTE. Signor Presidente, non intendo ora entrare, seppur minimamente, nella questione politica. Credo infatti che in questo momento sia essenziale partecipare, in modo non formale, la costernazione del Parlamento alle Forze armate che si trovavano

impegnate in una missione di pace, una missione disarmata. Ritengo che questo sia il nostro principale dovere morale; del resto, non siamo ancora sufficientemente informati, ma non della gravità del fatto – che è quella che è – e neanche della ferita profonda inferta da questo delitto, perchè tale si può chiamare in quanto non si tratta di un atto di guerra, assimilabile, ad esempio, all'abbattimento del nostro Tornado nella guerra del Golfo: quando si spara su individui disarmati, che operano sotto le insegne del disarmo, si tratta di un assassinio, di un colpo di pistola.

Il Governo non ha ancora potuto dirci se questo delitto abbia alle spalle una dimensione politica vasta, o se invece sia un colpo di mano di un ristretto nucleo che agisce in queste lotte tra gruppi, che, a loro volta, si situano all'interno di lotte tra Stati che tentano di diventare sovrani nel drammatico coacervo degli slavi del Sud. Questo non lo sappiamo e quindi non possiamo, per il momento, neanche dare un giudizio circa l'effettiva intenzione di questo gesto. Certamente, esso appare un gesto, a prima vista, tendente ad affermare il principio che nè la CEE, nè, eventualmente, domani le Nazioni Unite, debbano girare per il cielo e per il territorio jugoslavo perchè quelli sono fatti che gli *ex* jugoslavi intendono sistemare tra di loro, senza estranei. Si tratta dell'affermazione di un principio che noi europei e noi membri dell'ONU non possiamo in alcun modo accettare perchè nessuno Stato, o nessun complesso di Stati, può credere ormai che i suoi dissensi interni, o esterni, nel momento in cui passa dalla disgregazione all'autonomia, siano dissensi che lasciano disinteressata la comunità internazionale: ormai la pace è un fatto integrale, è un fatto coordinato nel mondo.

Noi ci riserviamo di sapere meglio dal Governo, quando sarà il momento, non tanto cosa si è verificato, ma quale è l'effettivo significato, il messaggio di ciò che è accaduto, al di là dell'evidente messaggio di violenza e di arbitrio.

Dobbiamo in questo momento pensare a suggerire qualcosa al Governo, sia pure provvisoriamente, estemporaneamente, rispetto alle iniziative che ha preso, che peraltro noi condividiamo. Vi è indubbiamente un problema che si porrà subito e sul quale il Governo e l'Europa in genere dovranno riflettere: o queste missioni di pace sono garantite, o non lo sono, nel qual caso sorgerà il problema se debbano o meno essere continuate. E allora la questione è: se noi dobbiamo continuare le missioni di pace, in qualunque forma, dobbiamo garantirle in qualche modo. Questo è un problema che andrà esaminato. È certamente vero che noi non abbiamo aulcuna intenzione di trasformare una missione di pace in una militare, ma è anche vero che se dobbiamo evitare che siano assassinati ufficiali italiani, francesi, eventualmente diplomatici belgi, o altri del genere, dobbiamo sapere se questo si può ottenere non inviando più nessuno o se si può fare assicurandogli una protezione. È questo un discorso delicato che io avanzo semplicemente come problema, ma che certamente si porrà, perchè noi rischiamo, domani, di sentirci dire che queste missioni non si possono più continuare perchè non c'è più sicurezza. E questo significa che quattro banditi, probabilmente neanche ufficiali degli Stati o degli *ex* Stati slavi del Sud, sono in condizioni di impedire a chiunque in Europa di

occuparsi della pace europea, principio che è inaccettabile, e che, comunque, in qualche maniera, bisogna respingere. Io non so bene quale possa essere la soluzione, ma credo che questo problema vada affrontato, anche perchè dobbiamo poter dire alle nostre Forze armate, ai nostri concittadini, che noi italiani, noi europei, intendiamo continuare ogni azione di pace, ma intendiamo anche evitare che i nostri alleati - in questo caso siamo tutti europei - siano assassinati.

AGNELLI Arduino. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* AGNELLI Arduino. Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghe e colleghi, il Gruppo socialista si associa al Governo e agli altri colleghi in questa dolorosa, drammatica circostanza ed esprime alcuni sentimenti e un giudizio. I sentimenti sono di cordoglio, di gratitudine e di indignazione: di cordoglio nei confronti soprattutto delle famiglie dei caduti, dei quattro militari italiani e di quello francese, a cui, in questo momento, ci sentiamo particolarmente vicini; di gratitudine per la missione espletata, che non è la prima e non sarà l'ultima. Infatti, il suo esito amaro non implica che noi dobbiamo rinunciare a quello che è il nostro dovere, anzi, dobbiamo sentirci ancora di più impegnati. Il nostro tributo di sangue nell'assolvimento di una missione internazionale è di lunga data; è cominciato, come ha ricordato il collega Graziani, sin dalla crisi congolese, con i caduti di Kindu, ed è il segno della serietà con cui l'Italia dà forza all'organizzazione internazionale. Il terzo sentimento è di indignazione nei confronti di chi, chiunque sia, (allo stato degli atti il Governo non è stato ancora in grado di fornirci una versione definitiva) operando in questo modo efferato, vuole sabotare la causa della pace, ed impedire che il processo che, negli ultimi giorni, ha portato ad un avvicinamento alla pacificazione, abbia successo. Coloro i quali si sono così comportati vanno individuati e puniti.

Esprimo pertanto un giudizio di piena adesione alla linea tenuta dal Governo, unitamente alla richiesta di informazioni all'ambasciatore a Belgrado, richiamato a Roma, e di una convocazione anticipata del Consiglio dei ministri degli esteri della CEE.

Credo però che il compito fondamentale in questo momento, come hanno detto anche altri colleghi, spetti all'Organizzazione delle Nazioni Unite, proprio in questa circostanza in cui si può ritenere che essa abbia tardato ad intervenire, in un momento in cui può essere sembrato che l'ambiente dell'ONU si sia lasciato prendere da un certo spirito di *routine*. Mi riferisco non al periodo che stiamo vivendo, ma ad un periodo precedente; l'ONU infatti è riuscita a riportare la pace nel Salvador, sta contribuendo alla normalizzazione della situazione nell'Estremo Oriente, ha mostrato la sua capacità di intervento in occasione della crisi del Golfo. Ma è proprio in queste grandi occasioni di accelerazione della storia che noi dobbiamo accettare la sfida.

L'accelerazione della storia di questi ultimi tre-quattro anni è l'occasione che dobbiamo cogliere perchè l'Organizzazione delle Nazioni Unite sia pari alle sue responsabilità istituzionali, perchè l'ONU

operi per la realizzazione delle finalità per cui è stata istituita e vada addirittura al di là dei suoi princìpi istitutivi, assicurando quella possibilità di una pace mondiale che solo un'organizzazione internazionale è in grado di assicurare.

Pertanto, pur con un maggior carico di responsabilità, pur con una dimensione di compiti che può sembrare insostenibile, questo è il momento dell'ONU, e crediamo che questa sia la risposta che l'ONU deve dare di fronte all'accelerazione storica che stiamo vivendo, di fronte ai drammi di interi popoli che devono essere sollevati dalla tragica situazione in cui si trovano. (*Applausi dalla sinistra*).

BONO PARRINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONO PARRINO. Signor Presidente, il mio Gruppo si associa ai sentimenti di dolore e di amarezza del Sottosegretario e dei colleghi ed esprime il proprio cordoglio alle Forze armate e alle famiglie dei militari oggi caduti, che operavano in una coraggiosa operazione di pace.

L'episodio odierno è un ulteriore segno di violenza e di barbarie e l'ONU non può, secondo la mia parte politica, restare in una posizione di attesa di fronte a tanta tragedia e a tanti pericoli.

Le misure del Governo ci trovano concordi; vanno accertate cause e responsabilità. L'Europa non può che essere più risoluta ed imporre una dignitosa condizione di pace.

Il PSDI rende omaggio ai soldati della pace, che forse sono i primi caduti sotto la bandiera europea. (*Applausi dal centro sinistra*).

ULIANICH. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ULIANICH. Signor Presidente, onorevole sottosegretario per gli affari esteri, senatore Vitalone, colleghi, ci associamo alla decisa condanna del Governo e all'energica richiesta di esemplare punizione per gli autori del gravissimo delitto. Esprimiamo cordoglio profondo alle Forze armate e ai familiari dei militari caduti mentre stavano svolgendo una nobile e disinteressata missione di pace.

Pace difficile quella che stenta a fiorire in terra jugoslava.

È giunto però il momento di intervenire da parte della CEE e dell'ONU con ostinata e puntuale fermezza perchè la cultura della guerra sia sconfitta e si percorra l'unica strada possibile, quella dei negoziati.

Non vorremmo che l'abbattimento dell'elicottero italiano abbia voluto significare non solo un attentato alla tregua, la quindicesima, così faticosamente raggiunta, quanto anche una pesante dimostrazione di antitalianità. Se così fosse, vanno ancora più intensificati gli sforzi perchè sia raggiunta, e magari imposta dagli organi a ciò deputati sul piano internazionale, la pace nel rispetto pieno dei princìpi di umanità e giustizia. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

FIOCCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIOCCHI. Signor Presidente, i senatori liberali si associano al cordoglio espresso dal rappresentante del Governo ed esprimono le più vive condoglianze ai familiari dei militari caduti, vittime inermi di una brutale aggressione. Ho preso atto (e condivido) delle misure e dei provvedimenti adottati dal Governo ed auspico una linea di assoluta fermezza nei riguardi di coloro che si sono resi responsabili di questo atroce delitto.

Tutti auspichiamo una soluzione negoziale: per arrivare ad essa occorrono controparti serie ed affidabili, onde evitare il ripetersi di questi episodi. Riteniamo che solo con l'intervento dell'ONU e della Comunità europea, con assoluta decisione e fermezza, si possa arrivare a dei risultati concreti.

PRESIDENTE. Ritengo opportuno, anche come atto di omaggio alla memoria dei nostri caduti, togliere la seduta.

Mozione, interpellanza e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione, della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

FERRAGUTI, *segretario, dà annunzio della mozione, della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.*

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 8 gennaio 1992

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 8 gennaio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 20 novembre 1991, n. 367, recante coordinamento delle indagini nei procedimenti per reati di criminalità organizzata (3066) (*Relazione orale*).

II. Votazione per l'elezione di un componente effettivo della delegazione italiana all'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa (*Votazione a scrutinio segreto con la presenza del numero legale*).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Riordinamento del Ministero degli affari esteri (2025).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Accettazione ed esecuzione del terzo emendamento allo statuto del Fondo monetario internazionale, deliberato dal Consiglio dei Governatori del Fondo, con scambio di lettere, e aumento della quota di partecipazione dell'Italia al Fondo medesimo (2963).

2. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo per la creazione dell'Istituto internazionale per il diritto dello sviluppo (IDLI), fatto a Roma il 5 febbraio 1988 (2040).

La seduta è tolta (*ore 20,10*).

DOTT. CARLO GUELFI
Consigliere parlamentare preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari

Allegato alla seduta n. 641

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 30 dicembre 1991, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Partecipazione dell'Italia alle iniziative di pace ed umanitarie in sede internazionale» (3138);

«Ratifica ed esecuzione del secondo Protocollo facoltativo al patto internazione relativo ai diritti civili e politici sull'abolizione della pena di morte, adottato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 15 dicembre 1989» (3139).

In data 3 gennaio 1992, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa del senatore:

BOATO. – «Istituzione del corso di laurea in scienze della riabilitazione» (3141).

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

FONTANA Alessandro, COVELLO, CISBANI, MANCIA, DIPAOLA, ORLANDO e MURMURA. – «Modifiche ed integrazioni alla legge 8 giugno 1990, n. 142, concernente ordinamento delle autonomie locali» (3142);

DIONISI, MERIGGI, SALVATO, LIBERTINI, COSSUTTA, CROCETTA, SPETIČ, SERRI, TRIPODI, VOLPONI e VITALE. – «Norme per la cura e la profilassi della fibrosi cistica» (3143).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Conversione in legge del decreto-legge 2 gennaio 1992, n. 1, recante differimento di termini previsti da disposizioni legislative e interventi finanziari vari» (3140), previ pareri della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 10ª, della 11ª, della 12ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

È stato inoltre deferito alla Commissione stessa, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

Il seguente disegno di legge è stato deferito

– in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

FAVILLA ed altri. – «Modifica dei requisiti per l'iscrizione all'albo ed elevazione del periodo di pratica professionale per i ragionieri e i periti commerciali» (2317-*bis*) (*Rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica con messaggio motivato, per una nuova deliberazione, a norma dell'articolo 74 della Costituzione*), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 7ª, della 10ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Il relativo messagio (*Doc.* I, n. 19), è stato trasmesso alle suddette Commissioni permanenti.

Disegni di legge, nuova assegnazione

Su richesta della 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), udito il Presidente della 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport), ai sensi dell'articolo 34 del Regolamento, il disegno di legge: PELLEGRINO ed altri. – «Istituzione dell'Agenzia per lo sviluppo delle tecnologie della comunicazione ASTC» (3087), già deferito, in sede referente, alla 7ª Commisione permanente, previ pareri della 1ª, della 3ª, della 5ª, della 8ª, della 10ª, della 11ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee, è stato deferito nella stessa sede, alla 10ª Commissione permanente, previ pareri della 1ª, della 3ª, della 5ª, della 7ª, della 8ª, della 11ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Su richesta della 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), udito il Presidente della 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), ai sensi dell'articolo 34 del Regolamento, il disegno di legge: Deputati ANIASI ed altri; RIGHI ed altri. – «Disposizioni in materia di sicurezza della circolazione stradale e disciplina dell'attività di autoriparazione» (2923) (*Approvato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), già assegnato in sede deliberante alla 8ª Commissione permanente, previ pareri della 1ª della 2ª, della 3ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 10ª, della 11ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali, è stato deferito nella stessa sede alla 10ª Commissione permanente, previ pareri della 1ª della 2ª, della 3ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 11ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permamenti

Nelle sedute del 28 dicembre 1991, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

BOLDRINI ed altri. – «Provvidenze a favore dei cittadini deceduti o invalidati a causa di ordigni bellici in tempo di pace» (588-B) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

«Rifinanziamento delle leggi 22 marzo 1985, n. 111 e 14 giugno 1989, n. 234, concernenti interventi a favore del settore navalmeccanico ed armatoriale» (3072) (*Approvato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

SARTORI ed altri. – «Nuove norme in materia di indennità di accompagnamento ai ciechi civili ed ai pluriminorati» (2723-B) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

«Disposizioni per la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite dagli eventi sismici del dicembre 1990 nelle province di Siracusa, Catania e Ragusa» (3054) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*). *Con l'approvazione di detto disegno di legge resta assorbito il disegno di legge*: TORNATI ed altri. – «Ricostruzione delle zone colpite dal terremoto del 13 e 16 dicembre 1990 nelle province di Siracusa, Catania e Ragusa» (2846).

Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, trasmissione di relazioni

Il Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari, con lettera in data 2 gennaio 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 23 marzo 1988, n. 94, una relazione – approvata dalla Commissione stessa nella seduta del 18 dicembre 1991 – presentata dal gruppo di lavoro incaricato di svolgere accertamenti sull'applicazione della legge 5 luglio 1989, n. 246, recante norme su «Interventi urgenti per il risanamento e lo sviluppo della città di Reggio Calabria» (*Doc.* XXIII, n. 44).

Detto documento sarà stampato e distribuito.

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 21 dicembre 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali, copia di due ordinanze emesse dal Ministro dei trasporti il 7 e l'11 dicembre 1991.

Detta ordinanza è stata trasmessa alla 11ª Commissione permanente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 21 dicembre 1991, ha dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 1 della legge 8 agosto 1985, n. 440, in merito alla deliberazione, su sua proposta, del Consiglio dei ministri relativamente all'erogazione di un assegno straordinario vitalizio a favore del Grande Ufficiale Giorgio Perlasca e dell'architetto Nunzio Presti.

Tale documentazione è depositata presso il Servizio di Segreteria e dell'Assemblea a disposizione degli onorevoli senatori.

Il Presidente del Consiglio dei ministri – per conto del Garante per la radiodiffusione e l'editoria – con lettera in data 30 dicembre 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9, secondo comma, della legge 5 agosto 1981, n. 416, copia della comunicazione, con relativi allegati, del Garante stesso.

Detta comunicazione è stata inviata alla 1ª Commissione permanente.

Nello scorso mese di dicembre, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Corte costituzionale, ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità

Nello scorso mese di dicembre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Enti pubblici, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, con lettera in data 20 dicembre 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 29 aprile 1976, n. 186, la relazione sull'attività svolta dall'Istituto medesimo nel corso del 1991 e sui programmi per l'anno 1992.

Detta documentazione è stata inviata alla 7ª Commissione permanente.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Lanfranco Pedersoli, di Roma, espone la comune necessità che siano adottate opportune iniziative per l'aggiornamento professionale dei docenti della scuola (*Petizione n. 467*);

il signor Giovanni Stripoli, di Ardenno (Sondrio), chiede un provvedimento legislativo che stabilisca, per le rendite derivanti da assicurazione «facoltativa» INPS un meccanismo di adeguamento dell'importo nominale dei contributi versati, in base anche a quanto disposto nella sentenza della Corte costituzionale n. 141 del 21 marzo 1989 (*Petizione n. 468*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Mozioni

LIBERTINI, CROCETTA, DIONISI, MERIGGI, SALVATO, SERRI, SPETIČ, TRIPODI, VITALE, VOLPONI. – Il Senato,

considerata la decisione del Consiglio di Stato di sospendere l'autorizzazione alla costruzione dell'impianto Recupero-Solfiti a Cengio;

considerate le ragioni inoppugnabili che sostengono la chiusura dell'azienda ACNA e il rifiuto di collocare l'impianto Recupero-Solfiti a Cengio o in Valle Bormida,

impegna il Governo:

1) ad onorare l'impegno assunto di definire la propria posizione sulla sorte dell'ACNA e sulla collocazione dell'impianto Recupero-Solfiti entro i tempi annunciati e secondo le indicazioni del Parlamento e della regione Piemonte;

2) a predisporre immediatamente misure atte a garantire tutti i posti di lavoro messi in discussione dalle decisioni precedenti attraverso insediamenti produttivi alternativi e interventi per lo sviluppo socio-economico della zona.

(1-00137)

Interpellanze

DE GIUSEPPE, GIACOVAZZO, PULLI, MANCINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Gli scriventi interpellano il Presidente del Consiglio sulla grave situazione che da tempo minaccia la laboriosità, l'impegno e la sicurezza della popolazione pugliese.

Gli episodi delle ultime settimane (l'incendio del teatro Petruzzelli, gli ordigni esplosivi contro il tribunale di Lecce, la serie di omicidi a Taranto, la distruzione di importanti opifici nel barese e, infine, la strage mancata o fallita sulla tratta ferroviaria Lecce-Brindisi) costituiscono punti estremi di un groviglio di vicende criminali che interessano l'intero territorio della regione, peraltro particolarmente esposta a traffici illeciti di varia natura con la costa orientale.

L'ondata di criminalità e di violenza contribuisce a mettere in crisi l'economia che pure sembrava avviarsi a promettenti sviluppi e che ora, anche per la minaccia della malavita, non progredisce determinando un allarmante incremento della disoccupazione.

La crisi nel settore agricolo, le prevedibili conseguenze negative sul flusso turistico, la distruzione di settori produttivi, la messa in cassa integrazione di operai di importanti fabbriche come la FIAT Geotech, la crescente sfiducia degli operatori economici costituiscono aspetti di una situazione che va valutata nel suo insieme, anche in rapporto a eventuali intrecci tra criminalità comune e mafiosa e terrorismo politico, ed affrontata con attento rigore per una efficace, globale risposta con l'obiettivo del ripristino della legalità quale condizione di sviluppo e di progresso.

Tutto ciò premesso, gli scriventi interpellano il Governo sulla valutazione che dia dell'intera questione pugliese e sulle iniziative che intenda coerentemente adottare e promuovere.

(2-00716)

LIBERTINI, CROCETTA, MERIGGI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti.* – Premesso:

che da informazioni apparse nei giorni scorsi sulle pagine locali di alcuni organi di stampa sarebbe disponibile un ingente stanziamento dell'ammontare di 200 miliardi per la realizzazione di un progetto di circonvallazione stradale riguardante i centri di San Benedetto del Tronto e Grottammare (Ascoli Piceno);

che tale progetto, redatto «a titolo personale» dall'ingegnere Enzo Ruffini, tecnico del comune di San Benedetto, non è mai stato preso in esame dagli organi istituzionali, dagli uffici tecnici, nè tanto meno dalla popolazione delle suddette località;

che dagli stessi organi di informazione si apprende che il progetto avrebbe già ottenuto il parere favorevole dell'ANAS;

che già l'8 dicembre 1991 la stampa locale rendeva noto che tale iniziativa progettuale era stata stimolata e promossa personalmente dal noto costruttore ascolano Costantino Rozzi, il quale aveva informato il sindaco di San Benedetto della disponibilità dei fondi necessari alla realizzazione dell'opera;

che tale somma verrebbe reperita nell'ambito dei «residui di bilancio» del Ministero dei lavori pubblici;

considerato che una tale procedura annulla il ruolo di programmazione dello sviluppo di competenza degli enti locali, lede il diritto di partecipazione e di controllo democratico dei cittadini e configura una inammissibile interferenza degli interessi privati nell'amministrazione della cosa pubblica;

ritenuto che l'eventuale realizzazione dell'opera stradale in questione su un tracciato parallelo all'autostrada A14 e alla strada statale n. 16, in una fascia di territorio di larghezza molto limitata, non potrebbe certamente costituire una risposta in tempi brevi al grave problema veicolare che attraversa con effetti disastrosi centri urbani del litorale adriatico, dati anche i lunghissimi tempi prevedibili per la realizzazione;

considerato inoltre che una tale costosissima realizzazione rappresenterebbe soltanto un ulteriore incentivo al trasporto su gomma, in un momento in cui, data la crescente mortalità per incidenti ed il grave inquinamento ambientale connessi alla circolazione stradale, si impone un inderogabile ripensamento della politica dei trasporti sin qui attuata,

gli interpellanti chiedono di sapere:

se risponda al vero il fatto che il Ministro dei lavori pubblici si sarebbe impegnato a firmare il decreto di finanziamento dell'opera, prima delle prossime elezioni politiche, ed, eventualmente, nei confronti di chi avrebbe assunto tale impegno;

se non ritengano invece, i Ministri in indirizzo, che, al fine di dare soluzione concreta, rapida, più economica e senza ulteriore impatto ambientale ai suddetti problemi che attanagliano quelle località, sia più opportuno utilizzare le risorse finanziarie disponibili per consentire la liberalizzazione nel tratto in questione dell'autostrada A14, in quanto tale arteria, con la costruzione di uno svincolo a Grottammare, costituisce già, di fatto, una circonvallazione rispetto agli stessi centri urbani.

(2-00717)

RASTRELLI, FILETTI, COLOSIMO, FLORINO, GRADARI, LA RUSSA, MANTICA, MISSERVILLE, MOLTISANTI, PONTONE, POZZO, SANESI, SIGNORELLI, SPECCHIA, VISIBELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – In relazione al barbaro omicidio di Lamezia Terme, che ha stroncato la vita di uno dei più qualificati e coraggiosi esponenti della polizia di Stato e della incolpevole consorte, gli interpellanti chiedono di sapere:

se il Governo abbia finalmente la percezione esatta della spavalda arroganza della criminalità che, in Calabria, come in Sicilia, come in Campania, intende dimostrare che lo Stato non esiste, colpendo i suoi più fedeli servitori o intimidendo i poteri dello Stato fino a ridurli a condizione di connivenza, come sembra emergere dagli atteggiamenti e dagli atti di taluni uffici giudiziari delle zone più esposte;

se il recente episodio di tentata strage in Puglia (che fa seguito a precedenti eventi delittuosi) non dimostri in tutta evidenza che anche la

quarta regione nel Mezzogiorno è stata di fatto asservita alla strategia criminale che intende porsi – al di là dei singoli e gravissimi fatti delittuosi – come autorità alternativa allo Stato per il condizionamento e la regolazione della vita sociale;

se un'adeguata valutazione dei fatti non comporti il riconoscimento dell'esistenza di un conflitto aperto tra lo Stato, con le sue istituzioni e le sue leggi, e le organizzazioni criminali le quali, indipendentemente dalle forme specifiche che assumono regione per regione, hanno in comune l'esercizio di una attività armata contro lo Stato e i suoi cittadini e la comune strategia di sostituirne la funzione di «potere»;

se non sia risibile oltre che pateticamente irresponsabile il comportamento del Capo del Governo che rifiuta di valutare – come sarebbe preciso dovere anche in base alla Costituzione vigente – la necessità, affermata da molte parti ed anche al massimo livello di responsabilità istituzionale, di ricorrere a provvedimenti di carattere eccezionale quali quelli che gli interpellanti ritengono indispensabili e che possono ad esempio consistere nella militarizzazione di gran parte dei territori delle quattro regioni, nell'istituzione della colonia penale in Aspromonte per mafiosi, camorristi e delinquenti abituali e nella sospensione per un tempo determinato delle garanzie costituzionali nelle zone dove ormai è accertata l'esistenza di guerra interna, ivi compreso la «sospensione» delle elezioni di ogni ordine e grado in comuni e zone particolari, anche ad evitare ulteriori ipotesi di collusione tra criminalità e politica;

se il Governo non ritenga di presentarsi immediatamente in Parlamento ed assumere le responsabilità che gli competono in ordine a fatti direttamente incidenti sulla sicurezza civile e sociale del paese e sullo stesso principio di legittimazione dello Stato sovrano nel territorio della Repubblica.

(2-00718)

TRIPODI, LIBERTINI, COSSUTTA, CROCETTA, DIONISI, MERIGGI, SALVATO, SERRI, SPETIČ, VOLPONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che la feroce esecuzione di stampo mafioso del sovrintendente della polizia di Stato Salvatore Aversa e della moglie Lucia Procenzano, compiuta in pieno centro di Lamezia Terme, ha suscitato costernazione e rabbia nelle popolazioni per un crimine di mafia che non ha paragoni nella famigerata e infame violenza criminale che insanguina da lungo tempo la Calabria e il lametino;

che con l'assassinio del valoroso maresciallo e della propria moglie la mafia ha voluto colpire un simbolo per lanciare una sfida terroristica verso tutti coloro che ancora resistono, come resisteva il sovrintendente Aversa nel suo quotidiano impegno coraggioso di investigazione nei confronti della criminalità organizzata in una città dove la mafia è riuscita a controllare le attività principali, a svolgere i grandi traffici della droga e a penetrare nella gestione del comune, come dimostrano le motivazioni che hanno portato allo scioglimento del consiglio comunale,

gli interpellanti chiedono di sapere:

se il barbaro assassinio dei coniugi Aversa sia riconducibile all'indagine che ha smascherato i collegamenti tra mafia e consiglieri comunali che provocarono lo scioglimento del consiglio comunale, uno scioglimento contestato da autorevoli parlamentari e uomini di governo della Democrazia cristiana e del Partito socialista italiano, con reazioni irresponsabili e pericolose per la lotta alla mafia;

se non si ritengano insufficienti nella lotta alla mafia i provvedimenti isolati, come il giusto scioglimento del consiglio comunale, quando non siano accompagnati da una organica azione preventiva e repressiva e di ripristino della legalità democratica in quelle aree come Lamezia Terme dove il potere costituzionale è stato sostituito da uno Stato mafioso;

quali misure siano state predisposte per impedire che questo feroce delitto venga dimenticato e rimanga impunito, come è avvenuto per altri omicidi eccellenti;

le cause e le responsabilità che hanno consentito ai pericolosi mafiosi di Lamezia Terme di essere scarcerati per decorrenza dei termini e a 12 componenti della cosca Giampà-Cerra di rimanere liberi perchè la sentenza della Cassazione che dispone la cattura non è arrivata;

quali interventi saranno messi in atto perchè finalmente, nel pieno rispetto dei princìpi fondamentali della Costituzione, il Governo dimostri veramente di voler combattere la mafia e rimuoverne le cause principali che vanno individuate nelle collusioni con la politica e che hanno determinato la crescita e il rafforzamento dei poteri criminali;

se il Governo non intenda porre fine alle decisioni di cedimento, come è avvenuto per la base NATO di Crotone e per la centrale a carbone a Gioia Tauro, che favoriscono le cosche mafiose;

se non si ritenga che le misure contro la criminalità organizzata debbano essere accompagnate da adeguati interventi per lo sviluppo economico e sociale della regione.

(2-00719)

Interrogazioni

PONTONE, RASTRELLI, SANESI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Considerato:

che Giuseppe Giusti, un paziente di 64 anni, ricoverato presso l'ospedale Cardarelli di Napoli perchè colpito da aneurisma dissecante dell'aorta addominale, non è stato sottoposto al necessario intervento per mancanza di filo atraumatico;

che il paziente, dopo essere stato per 17 ore presso l'ospedale Cardarelli in attesa che si reperisse il detto filo atraumatico, è stato trasferito al nuovo Pellegrini dove è giunto in pieno *shock* emorragico ed è deceduto;

che un'altra vita umana è finita per l'incuria, l'inefficienza ed il disservizio che contraddistinguono il Cardarelli e gli altri ospedali napoletani,

gli interroganti chiedono di conoscere se il Presidente del Consiglio non ritenga opportuno rimuovere dai loro posti di responsabilità il Ministro della sanità, l'assessore regionale alla sanità ed il responsabile dell'ospedale Cardarelli che hanno ampiamente dimostrato incapacità e mancanza di diligenza nell'assolvimento degli incarichi a loro conferiti.

(3-01764)

PONTONE, POZZO, SANESI, SPECCHIA, RASTRELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Considerato che la Federazione jugoslava si è di fatto definitivamente sciolta e che non è più valido, a norma del diritto internazionale, il trattato di Osimo intercorso fra l'Italia e la Federazione jugoslava, gli interroganti chiedono di sapere se il Governo italiano, all'atto del riconoscimento delle Repubbliche di Croazia e Slovenia, non ritenga opportuno dichiarare decaduto il trattato di Osimo e, nel contempo, chiedere il ritorno all'Italia dell'Istria, della Dalmazia e di Fiume.

(3-01765)

SALVATO, DIONISI, MERIGGI. – *Al Ministro della sanità.* – Premesso:

che nella città dell'Aquila è in atto una pesante campagna tesa a criminalizzare la legge n. 194 del 1978 e le donne che ad essa hanno fatto ricorso o intendono ricorrere;

che il sindaco di questa città ha dichiarato in consiglio comunale di essere in possesso dell'elenco delle donne che hanno fatto ricorso all'interruzione volontaria di gravidanza;

che questa dichiarazione è gravissima perchè la legge n. 194 del 1978 prevede espressamente il diritto alla riservatezza;

che questa violenza politica e culturale contro il diritto delle donne a decidere è tanto più odiosa e ipocrita visti gli attacchi concreti alla maternità e alla prevenzione quotidianamente portati avanti con lo smantellamento dello Stato sociale,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) quale sia il parere del Ministro circa l'operato intimidatorio del sindaco che in qualità di pubblico ufficiale è tenuto a rispettare e a far applicare le leggi dello Stato;

2) se si intenda aprire urgentemente una indagine tesa ad individuare i responsabili della violazione delle norme della legge n. 194 del 1978 e ad impedire usi strumentali e ricattatori nei confronti delle donne che hanno abortito o intendono ricorrere all'aborto;

3) in che modo si intenda operare perchè in quella realtà la legge n. 194 del 1978 sia applicata nella sua interezza.

(3-01766)

TRIPODI. – *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e di grazia e giustizia.* – Premesso che sdegno e sconcerto ha suscitato il ritrovamento, dopo 9 giorni dall'incidente, dei poveri corpi dell'intera famiglia degli emigrati siciliani Pipitone precipitati nel profondo di un burrone dal viadotto «Rustico» dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria nel tratto

Bagnara-Scilla mentre si recavano nel paese di origine per trascorrere le festività natalizie, l'interrogante chiede di conoscere:

1) le cause che nel lungo periodo di 9 giorni da quello del terribile incidente hanno impedito al personale dell'ANAS di non accorgersi che il fragile *guard-rail* era visibilmente fracassato;

2) i motivi per cui vengano mantenute strutture di protezione stradale assolutamente deboli soprattutto nella parte più rischiosa dell'autostrada;

3) se non si ritenga che il lassismo registratosi a proposito della tragedia della famiglia Pipitone e la insicurezza delle strutture di protezione stradale siano dovuti allo stato complessivo di precarietà in cui si trova l'importante arteria caratterizzata da permanenti interruzioni e dissesti del fondo stradale nonchè da cedimenti pericolosi;

4) quali interventi il Ministro dei lavori pubblici ritenga di adottare sia per accertare eventuali responsabilità per la carenza di misure atte a tutelare la sicurezza degli automobilisti sia per garantire, nel tratto autostradale Salerno-Reggio Calabria, condizioni di efficienza e di transitabilità simili a quelle di altre autostrade del Nord Italia.

(3-01767)

VETERE, GALEOTTI, PELLEGRINO Giovanni, MONTINARO, IANNONE, TOSSI BRUTTI, PETRARA, CARDINALE, MAFFIOLETTI, LOPS. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della difesa.* – Per conoscere quali risultati sia stato già possibile acquisire relativamente al gravissimo attentato al tratto 388 sulla linea Lecce-Brindisi che la sera di domenica 5 gennaio 1992 ha rischiato di provocare una strage tra i 1.200 passeggeri del convoglio.

Si tratta di un episodio di gravità eccezionale che segue gli attentati, perpetrati negli ultimi mesi, alla questura ed al tribunale di Lecce e che rappresenta un drammatico salto di qualità in una situazione che è già caratterizzata dalla presenza di una criminalità organizzata feroce e potente e che assume, in questo momento, un significato particolarmente inquietante.

Per quanto sopra gli interroganti chiedono di conoscere quali misure fossero state adottate, in una regione del paese dove episodi di criminalità si susseguono da tempo, per contrastare e soprattutto per prevenire atti criminosi che, oggettivamente, rappresentano elementi di una strategia eversiva.

(3-01768)

STRIK LIEVERS, CORLEONE, BOATO, MODUGNO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Per conoscere:

quali informazioni il Governo sia in grado di fornire circa il tragico abbattimento dell'elicottero degli osservatori europei in Croazia;

quale valutazione il Governo dia circa le responsabilità relative;

se, traendo finalmente le conseguenze dalla continua serie di atti militari aggressivi, anche contro gli osservatori CEE, di cui l'abbattimento dell'elicottero è solo l'ultimo in ordine di tempo, il Governo non ritenga di prendere atto che ogni ulteriore dilazione nel riconoscimento

delle Repubbliche *ex* jugoslave che democraticamente lo hanno chiesto rappresenta solo un incoraggiamento a continuare l'aggressione;

se, coerentemente con le richieste avanzate nei confronti delle nuove Repubbliche indipendenti, il Governo non intenda sospendere il riconoscimento diplomatico del potere golpista di Belgrado finchè anch'esso non abbia dato le stesse garanzie di riconoscimento dei diritti della persona e delle minoranze cui si è condizionato il riconoscimento di coloro che sono vittime della sua aggressione.

(3-01769)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BONO PARRINO. – *Al Ministro dell'interno e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che la tragica soluzione del giallo della famiglia di Alcamo, scomparsa dopo essere partita da Cinisello Balsamo venerdì 20 dicembre 1991 e ritrovata soltanto dopo 9 giorni dalla partenza da reparti della polizia stradale di Reggio Calabria, Villa San Giovanni e Palmi, pone inquietanti interrogativi circa il funzionamento del servizio ANAS e circa la reale mobilitazione delle forze dell'ordine;

che l'interrogante, informata dell'accaduto nel pomeriggio del giorno 26 dicembre 1991, aveva chiesto già nelle prime ore del 27 dicembre, attraverso l'ufficio di segreteria del dottor Parisi, capo della polizia, l'uso di elicotteri per la ricognizione del territorio,

si chiede di sapere perchè prima del giorno 28 dicembre 1991 non si sia ricorso all'uso di mezzi idonei di perlustrazione, se ci sia stato un reale coordinamento fra le varie forze dell'ordine, i tempi e i modi attraverso cui le forze preposte sono state allertate e se esistano responsabilità civili e penali a qualsiasi livello e soprattutto negli addetti al servizio di assistenza ed intervento.

(4-07483)

PONTONE. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che nel mese di dicembre 1991 due funzionari dell'ufficio delle imposte dirette di Napoli, Alessandro D'Aulisio ed Adele Festa, sono stati arrestati a seguito di indagini della Guardia di finanza;

che i due funzionari, dalle dichiarazioni registrate su nastro e formulate dal commercialista Mario Torello, risultano colpevoli di aver agevolato un imprenditore napoletano che, per la sua impresa, aveva presentato una dichiarazione dei redditi con valori molto inferiori a quelli realmente accertati;

che, con la mediazione del suddetto Torello, i due funzionari avrebbero intascato una somma di 5 milioni di lire per non rivelare la vera entità del reddito accertato;

che lo stesso imprenditore ha confermato tali circostanze, a ciò spinto dalla volontà di non sottostare più a questa sorta di ricatto che su di lui gravava;

che tali fatti risalirebbero a 3 anni fa;

che l'episodio è ancora più grave perchè investe un comparto vitale dell'amministrazione finanziaria e riguarda uno dei settori nei quali, per sua natura, è sempre stato difficile il rapporto fra il cittadino e la pubblica amministrazione,

l'interrogante chiede di sapere in che modo il Ministro in indirizzo intenda intervenire per accertare le precise responsabilità nel caso specifico, per ridare credibilità all'intero comparto e rassicurare i contribuenti circa l'onestà e la solerzia che essi a buon diritto pretendono da chi è preposto ad un settore così delicato.

(4-07484)

PONTONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che la ristrutturazione industriale in corso, mancando un'effettiva ed organica programmazione, sta facendo registrare molteplici effetti negativi sul mondo del lavoro;

che i dati conosciuti sono senz'altro allarmanti;

che nei primi 9 mesi del 1991 nell'industria le ore di cassa integrazione sono aumentate del 56,2 per cento in media;

che nel settore della lavorazione e trasformazione dei metalli la percentuale sale al 109,8 per cento;

che, quantificate in denaro, le ore di cassa integrazione hanno raggiunto il valore di 64 milioni;

che precise accuse vengono rivolte alle autorità politiche;

che i sindacati dei metalmeccanici accusano il Governo di non aver tenuto fede all'impegno, sottoscritto con le parti sociali, di garantire una certa quota di prepensionamenti;

che dai dati Istat risulta che, nonostante la ristrutturazione in atto, la produzione industriale continua a registrare una flessione,

l'interrogante chiede di sapere:

se ci siano concrete possibilità di risolvere la situazione di crisi suesposta;

quali iniziative si intenda urgentemente assumere per una positiva programmazione industriale e come si intenda affrontare l'enunciata gravissima crisi del mondo del lavoro.

(4-07485)

PONTONE. – *Al Ministro della marina mercantile.* – Premesso:

che l'industria marittima italiana (esaminando la situazione dei cantieri navali e dei gruppi armatoriali) si trova in una situazione di gravissima e prolungata crisi;

che cantieri ed armatori sono in attesa di conoscere le decisioni dello Stato sul rifinanziamento dei contributi, relativo ad impegni di spesa già assunti, ma non rispettati, da parte dello Stato in applicazione della sesta direttiva comunitaria in materia di sostegni all'industria marittima;

che mentre lo Stato italiano, con due anni di ritardo, applica la sesta direttiva, la Commissione CEE sta già definendo i nuovi tetti per gli aiuti all'industria cantieristica;

che la Comunità economica europea, su proposta della presidenza olandese di turno, si sta già occupando della liberalizzazione del cabotaggio in Europa;

che i paesi mediterranei, fra i quali l'Italia, si oppongono all'approvazione della *deregulation*, propugnata dai paesi nord-europei;

che il presidente della Confederazione italiana armatori, Antonio d'Amico, denuncia l'esodo della flotta italiana nei registri di altri paesi anche a causa della mancata attuazione in Italia, caso unico fra i paesi europei, di forme di salvaguardia del patrimonio armatoriale nazionale attraverso l'istituzione dei cosiddetti registri-*bis*,

l'interrogante chiede di sapere in che modo il Ministro in indirizzo intenda intervenire per risolvere la situazione attuale e permettere alla flotta italiana di porsi al passo con gli altri paesi europei, soprattutto in vista della totale o anche graduale *deregulation* per affrontare la quale i cantieri italiani debbono dimostrare una capacità concorrenziale che, allo stato, non posseggono.

(4-07486)

PONTONE. – *Al Ministro dell'ambiente.* – Premesso:

che a Napoli, fin dal 16 settembre 1991 ed ininterrottamente, è stata adottata la circolazione automobilistica a targhe alterne;

che analoghi provvedimenti si sono resi necessari a partire dal 17 dicembre 1991 anche per Roma e Milano;

che anche altre grandi città fanno registrare livelli di inquinamento atmosferico ai limiti di guardia;

che questi provvedimenti sono da considerare «tampone» ed incapaci di risolvere alla radice sia il problema del traffico che quello dell'inquinamento;

che comunque tali provvedimenti, se pur necessari, arrecano problemi sia alla normale attività produttiva che allo svolgimento delle attività quotidiane dei cittadini;

che inoltre essi si sono dimostrati pressochè inutili (a Napoli, dopo i primi giorni di controlli intensi con circa 800 multe al giorno ai trasgressori, si sono ugualmente verificati ingorghi; a Milano gli ambientalisti denunciano che, quando il provvedimento fu adottato fra il 24 ed il 28 febbraio 1991, il livello di monossido di carbonio e di biossido di azoto registrò una diminuzione veramente insignificante),

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda assumere per risolvere in via definitiva il problema dell'inquinamento atmosferico nei centri abitati, evitando l'adozione di provvedimenti a carattere locale che creano disparità di trattamento e non riescono a risolvere il problema dell'inquinamento nè, cosa ancora più grave, a prevenirlo.

(4-07487)

PONTONE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che a Napoli nel mese di novembre 1991, in piazza Castello, dove è posto uno stazionamento dell'ATAN, fu dato alle fiamme da ignoti un autobus dell'Azienda e solo per il pronto intervento degli addetti dell'ATAN non si estesero le fiamme ad altri autobus contigui;

che già nei mesi addietro durante manifestazioni e scioperi, in particolare di certi gruppi dei cosiddetti «disoccupati storici», si era manifestata la tendenza a bloccare le strade di Napoli, a dare alle fiamme copertoni e a distruggere autobus;

che il 15 dicembre 1991 alle ore 16,15 in viale della Resistenza al rione Scampia uno sconosciuto versava della benzina all'interno di un pullman della linea 33 fermo al capolinea e lo dava alle fiamme;

che lo stesso giorno, alle ore 16,50, in via Napoli-Pozzuoli a Bacoli, uno sconosciuto lanciava attraverso il finestrino posteriore una bottiglia incendiaria su un pullman della linea 141, provocando panico nei passeggeri che occupavano il suddetto mezzo;

che il ripetersi degli episodi porta ad escludere l'occasionalità, ma fa propendere per l'esistenza di un preciso piano criminoso,

l'interrogante chiede di sapere se siano stati adottati adeguati provvedimenti per evitare che si ripetano episodi come quelli sopra descritti, che, oltre a porre in pericolo l'incolumità degli utenti, aggravano il disservizio ed il dissesto economico che già costituiscono note caratteristiche dell'ATAN di Napoli.

(4-07488)

PONTONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro* ad interim *per i beni culturali e ambientali e ai Ministri dei trasporti e del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che, nel discorso per l'inaugurazione di villa Ruggiero, il Ministro del bilancio e della programmazione economica, Paolo Cirino Pomicino, ha annunciato che per le ville vesuviane saranno stanziati 5 miliardi nella legge finanziaria 1992;

che da tempo già esistevano progetti per il recupero delle ville in questione (come ad esempio il collegamento di villa Ruggiero a villa Campolieto e di entrambe a villa Favorita e all'Approdo borbonico);

che per attuare detti piani di collegamento occorre preliminarmente eliminare due ostacoli: la presenza di uno scasso per auto fra villa Ruggiero e villa Campolieto e la presenza del demanio a villa Favorita;

che la vicinanza di dette ville agli scavi archeologici ed all'istituendo Parco naturale del Vesuvio suggerisce di inserire il programma di recupero delle ville in un più ampio programma relativo a tutto il territorio vesuviano;

che, per favorire il transito dei visitatori, appare opportuna, come da tempo già prevista, la realizzazione di una fermata a villa Favorita sulla linea delle Ferrovie dello Stato, che, in quel tratto, potrebbe assumere le caratteristiche di linea metropolitana,

l'interrogante chiede di sapere se tale intervento finanziario per le ville vesuviane si debba considerare *una tantum* o se effettivamente lo Stato si voglia adoperare per una reale programmazione e per un recupero finalizzato alla sistemazione della zona, attraverso la realizzazione di quanto esposto in premessa e delle necessarie infrastrutture, con un costante intervento a difesa del patrimonio naturale o artistico della zona, con la predisposizione di appositi apparati di controllo che possano vigilare sulla oculata gestione di questa *tranche* prevista dalla

legge finanziaria del 1992 e con effettive garanzie dell'impiego dei capitali destinati e da destinare nella realizzazione del piano di recupero.

(4-07489)

PONTONE. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che, in applicazione delle norme che mirano a combattere il contrabbando, il ministro Formica ha vietato per un mese la vendita in Italia dei prodotti della Philip Morris;

che detti prodotti, come le sigarette Marlboro e le Merit, già costituivano la merce di contrabbando più diffusa nel mercato napoletano;

che in questi giorni, in immediata sequenza con l'avvio del periodo di messa al bando dei suddetti prodotti nelle tabaccherie, enormi quantitativi di prodotti della Philip Morris sono stati sequestrati dalla Guardia di finanza di Torre Annunziata sulla A3;

che detti prodotti provenivano dalla Puglia dove, a Taranto precisamente, si sono verificati episodi gravissimi (come il ferimento di un milite da parte di un contrabbandiere) ed inoltre durante l'inseguimento di un autocarro di contrabbandieri tre funzionari venivano feriti nel barese;

che questi prodotti della Philip Morris, ormai esauriti nelle rivendite autorizzate, sono ricercatissimi nei punti-vendita illegali, con l'effetto di far lievitare notevolmente i prezzi (fino a 5-6.000 lire il pacchetto);

che tutto questo si registra dopo pochissimi giorni dall'applicazione del provvedimento,

l'interrogante chiede di sapere quale sia l'esatta correlazione degli eventi evidenziati ed i provvedimenti che si intende adottare nel contempo per evitare tutti gli effetti negativi che si sono registrati.

(4-07490)

ZITO. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* – Premesso:

che sono state diffuse dalla stampa, anche sotto forma di citazioni testuali, notizie relative alle indagini in corso su un traffico di armi e di droga nella piana di Gioia Tauro;

che anzi sembra non esserci giornalista di Roma o Reggio Calabria che non sia in possesso dei rapporti dei carabinieri e di altri documenti concernenti le suddette indagini;

che queste ultime riguardano anche esponenti politici locali, regionali e nazionali, i quali sono dunque apparsi agli occhi della opinione pubblica nazionale come coinvolti nei traffici in questione, mentre sono indagati perchè, secondo gli inquirenti, avrebbero chiesto, in occasione delle ultime elezioni regionali, voti in ambienti mafiosi, promettendo in cambio appalti, concessioni, autorizzazioni e appoggi politici in generale;

che anche il sottoscritto ha potuto constatare di persona come vengano diffuse intenzionalmente notizie che lo riguardano, come quella relativa alla sua presenza a Palmi il giorno 17 dicembre 1991, in occasione delle sue dichiarazioni spontanee al procuratore della

Repubblica di quella città e, soprattutto, quella relativa alla richiesta di autorizzazione a procedere nei suoi confronti, arrivata a conoscenza della sede RAI di Cosenza e di altri organi di stampa molti giorni prima che essa potesse pervenire al Ministero di grazia e giustizia;

che la diffusione di tali notizie costituisce una palese e grave violazione del segreto istruttorio proprio nella fase in cui esso è (o dovrebbe essere) il più rigoroso possibile, mentre contemporaneamente alcune delle persone a cui sono stati inviati gli avvisi di garanzia non sono ancora assolutamente in grado di sapere quali sono i fatti che vengono loro contestati;

che in questa maniera non solo si ledono, a volte irreparabilmente, diritti fondamentali dei cittadini, ma si assiste alla trasformazione degli avvisi di garanzia in capi di imputazione o addirittura in prove di colpevolezza, dando la stura a processi politici sulla stampa e a manovre e a speculazioni politiche, favorite dalla imminente campagna elettorale e dirette a colpire questo o quel partito, questo o quell'esponente di partito;

che questi processi politici hanno come conseguenza diretta quella di mettere in questione e al limite di vanificare ogni serio sforzo di combattere la mafia e costituiscono anche un indebito tentativo di condizionare la magistratura, che deve invece essere lasciata assolutamente libera, da parte di tutti, di decidere secondo scienza e coscienza,

si chiede di sapere se il Ministro di grazia e giustizia non ritenga indispensabile e urgente prendere delle iniziative allo scopo di accertare se e chi, a Roma, Catanzaro o Palmi, si sia reso colpevole di una così grave infrazione di legge e conseguentemente di sporgere denuncia all'autorità giudiziaria competente.

(4-07491)

PONTONE. – *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* – Premesso:

che il 17 dicembre 1991 i carabinieri del raggruppamento operativo speciale, in un'operazione condotta fra Roma e Bologna, hanno arrestato Khaled Thamer Birawi, di 31 anni, giordano-palestinese esponente di spicco di «Fatah-consiglio rivoluzionario», organizzazione legata ad Abu Nidal;

che lo stesso era stato colpito da un mandato di cattura internazionale firmato dal giudice Priore perchè ritenuto coinvolto negli attentati romani alla sinagoga, al Cafè de Paris ed alla British Airways;

che in seguito il Birawi, il 19 febbraio 1985, fu arrestato a Francoforte con una valigia contenente una decina di chili di esplosivo al plastico;

che, estradato in Italia, egli uscì di prigione nell'agosto 1988 per decorrenza dei termini;

che nel settembre 1989 i carabinieri scoprirono che il brigatista La Maestra aveva stretti rapporti con il Birawi;

che entrambi furono arrestati insieme ad otto terroristi, ma il Birawi fu poi scarcerato dal Tribunale della libertà per mancanza di indizi;

che il 17 dicembre il Birawi è stato arrestato insieme ad un nutrito gruppo, cinque bolognesi, una leccese, due padovani, tutti impegnati nella organizzazione rivoluzionaria «Brigate rosse-guerriglia metropolitana per il comunismo»,

l'interrogante chiede di sapere dal Ministro di grazia e giustizia quale sia il suo giudizio sull'esigenza che il Birawi sia finalmente sottoposto ai provvedimenti restrittivi (che la sua attività presente ed i reati passati rendono più che giusti) e dal Ministro dell'interno se le nostre strutture di polizia siano opportunamente aggiornate ed informate sulle attività svolte dal Birawi in Italia, nonchè se questo nucleo neo-brigatista, composto di cittadini italiani di varie regioni, si debba considerare sgominato o se ci si debba aspettare ancora una recrudescenza del fenomeno.

(4-07492)

TRIPODI. – *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che l'operaio Nazareno Piperno componente il consiglio di fabbrica del cementificio di Vibo Valentia (Catanzaro) è stato oggetto, nell'arco di qualche anno, di atti intimidatori quale l'incendio di due autovetture posteggiate davanti alla propria abitazione;

che il ripetuto atto intimidatorio, le cui caratteristiche sono tipicamente di stampo mafioso, è rivolto contro un lavoratore molto impegnato, nella qualità di dirigente sindacale della CGIL, per il rispetto dei diritti dei lavoratori e per la tutela dell'effettivo esercizio della democrazia in fabbrica;

che l'operaio Piperno si sta battendo proprio in questi giorni con forza per il rispetto della legalità nelle assunzioni di personale contro i sistemi clientelari che si vorrebbero praticare, per la trasparenza nell'uso dei circa 70 miliardi di finanziamenti pubblici concessi per il potenziamento dello stabilimento, per la salvaguardia ambientale all'interno e all'esterno della cementeria e per una adeguata mensa aziendale,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga urgente e opportuno predisporre tutte le necessarie misure tese a garantire la sicurezza fisica del Piperno e per accertare se gli attacchi mafiosi siano riconducibili all'impegno quotidiano di sindacalista che lo stesso Piperno svolge dentro e fuori la fabbrica.

(4-07493)

PONTONE. – *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* – Premesso:

che il 17 dicembre 1991 i carabinieri della compagnia di Napoli hanno arrestato il direttore sanitario facente funzioni dell'ospedale di Caserta, Giovanni Lettieri;

che il Lettieri ricopriva anche la carica di consigliere comunale del comune di Sessa Aurunca;

che sempre lo stesso Lettieri, come risulta da intercettazioni telefoniche durate ben cinque mesi, riscuoteva tangenti da parte delle ditte vincitrici delle gare di appalto per la fornitura di servizi all'ospedale di Caserta;

che nella riscossione delle tangenti era supportato dal «potere persuasivo» di una potente organizzazione camorristica della zona;

che fra il Lettieri e gli esponenti della malavita locale esisteva un rapporto di fattiva e prolungata collaborazione, in virtù della quale il Lettieri da una parte riceveva aiuto per estorcere soldi alle ditte riottose e dall'altra garantiva agli esponenti della malavita locale parte dei proventi della sua attività nonchè altre agevolazioni (quali, ad esempio, certificati medici per prolungare la degenza dei malavitosi);

che, in realtà, tutta l'attività economica, sanitaria ed amministrativa dell'ospedale di Caserta era dominata dall'accordo fra il Lettieri e la malavita locale,

l'interrogante chiede di sapere se questo grave intreccio fra politica e camorra sia tale da far adottare i soli provvedimenti previsti dall'articolo 40 della legge n. 142 del 1990, cioè la rimozione o la sospensione del solo Lettieri dalla carica di consigliere comunale, o se non sia opportuna una più approfondita indagine per verificare se sussistano le condizioni per l'applicazione dell'articolo 39 della legge n. 142 del 1990, cioè se non debba ritenersi che il Lettieri sia solo uno degli esponenti politici del consiglio comunale di Sessa Aurunca collusi con la camorra locale.

(4-07494)

PERUGINI. – *Ai Ministri del turismo e dello spettacolo e degli affari esteri.* – Per sapere se, attraverso le nostre ambasciate e gli eventuali uffici della CIT, siano a conoscenza del fatto che nei paesi dell'Est, meta di molti turisti italiani, negli alberghi e nei ristoranti tipici si avverte l'assenza di persone che parlino anche la lingua italiana per accogliere e indirizzare gli ospiti provenienti dal nostro paese. Inoltre non viene riportata nei *depliant* illustrativi la descrizione in lingua italiana delle caratteristiche e delle abitudini della città che viene visitata.

(4-07495)

BAIARDI. – *Al Ministro della sanità.* – Per sapere se non ritenga opportuno svolgere adeguati accertamenti ed adottare le conseguenti iniziative in relazione alla situazione di emergenza in cui si trova l'*ex* ospedale neuropsichiatrico di Vercelli (USL n. 45) dove vivono 110 ammalati e, a fronte dei pensionamenti del personale che si sono verificati negli ultimi due anni, non si sono registrate assunzioni per cui:

1) recentemente si è dovuto ricorrere alla precettazione degli infermieri e degli assistenti ancora in servizio con l'abolizione dei riposi e dei turni di ferie e si è ipotizzato addirittura il ricorso all'Esercito;

2) la stampa locale e le organizzazioni sindacali, coralmente, nel porre in evidenza lo spirito di sacrificio di cui si fa carico il personale medico, infermieristico e tecnico perchè gli ammalati non siano abbandonati a se stessi, hanno posto in risalto come, stante l'attuale situazione del personale e delle fatiscenti strutture, si possano verificare conseguenze di una gravità eccezionale.

(4-07496)

TRIPODI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che una situazione di profondo malcontento è diffusa tra i lavoratori agricoli dipendenti della provincia di Reggio Calabria a causa degli enormi ritardi nella erogazione dell'indennità di disoccupazione agricola spettante per l'anno 1990;

che il ritardo nella corresponsione dell'indennità, un elementare diritto, alla categoria dei braccianti agricoli (che è la più soggetta alla precarietà occupazionale e quindi al più basso reddito) è dovuto alla convenzione stipulata tra l'INPS e la Banca commerciale italiana che affida all'istituto di credito il servizio di recapito delle spettanze ai singoli lavoratori;

che l'INPS di Reggio Calabria ha già provveduto alla liquidazione nella prima decade di dicembre ma la Banca commerciale ha assegnato paradossalmente l'incarico di predisporre i relativi assegni alla sede di Parma che a sua volta li trasferirà alla «Cooperativa Anagramma» di Reggio Calabria, appaltatrice del servizio di recapito,

l'interrogante chiede di sapere:

1) quali misure si ritenga opportuno prendere per superare i gravi ritardi e garantire rapidamente la corresponsione dell'indennità di disoccupazione ai braccianti agricoli;

2) se non si ritenga che la convenzione stipulata tra l'INPS e la Banca commerciale italiana, che ha poi subappaltato alla «Cooperativa Anagramma», non solo provoca notevoli ritardi nella erogazione della prestazione previdenziale ma produce sprechi e anche logiche clientelari come nel caso del subappalto di Reggio Calabria.

(4-07497)

PETRARA, LOPS, CARDINALE. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che con delibera della giunta municipale n. 382 del 21 marzo 1990 dell'amministrazione comunale di Gravina di Puglia (Bari) veniva affidato a trattativa privata alla ditta ASPE il servizio di censimento della tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, pattuendo un aggio del 60 per cento sulle maggiori entrate riferite agli anni 1988-89-90;

che, nonostante fosse intervenuto l'annullamento dell'atto di ratifica da parte della sezione provinciale di controllo, veniva dato ugualmente corso ad un contratto *in re ipsa* imperfetto ed illegittimo con l'avvio effettivo del servizio;

che con delibera della giunta municipale n. 1548 del 17 ottobre 1991 veniva liquidata alla ditta ASPE, su una maggiore entrata fin qui censita e non accertata di lire 1.381.462.000, la somma di lire 828.871.000, oltre IVA;

che con delibere della giunta municipale n. 1637 del 12 novembre 1991 e n. 1833 del 21 novembre 1991 venivano deliberati gli accertamenti di ufficio per gli anni 1989-90-91 con annessi elenchi dei contribuenti, inviando a questi ultimi gli avvisi di accertamento;

che il personale ASPE, assunto su segnalazione scritta dell'amministrazione comunale, contravvenendo alle norme sul collocamento, viene utilizzato negli uffici comunali senza averne titolo per sottoscrive-

re concordati e rilasciare quietanze su tributi pagati sulla base delle schede elaborate dall'ASPE e non controfirmate nè da funzionari dell'ufficio tributi nè da alcun amministratore;

che l'amministrazione comunale continua a riscuotere i tributi senza aver mai avviato i prescritti accertamenti eseguiti nelle forme di legge, calpestando in tal modo i diritti dei contribuenti, soprattutto quando questi (come anziani ed emigrati) vengono colpiti da imposte non dovute perchè risultanti arbitrarie, errate e non convalidate da atti dell'amministrazione comunale secondo le norme del TUFL n. 274;

che con tale caotica, convulsa, illegittima e sommaria procedura potrebbero configurarsi comportamenti di rilevanza penale,

gli interroganti chiedono di sapere le valutazioni in ordine agli atti compiuti dagli amministratori del comune di Gravina di Puglia e le iniziative che si intenda adottare con tempestività per accertare le eventuali responsabilità di coloro che continuano a compiere con procedure anomale abusi e vessazioni ai danni dei contribuenti.

(4-07498)